



COD.	SAMBU.CZ.IT.SIA.04.ARCHE.00.
FILE	TIPO D

**ENERGIA LEVANTE S.R.L.**



For a better world of energy

## PROCEDURA DI VALUTAZIONE IMPATTO AMBIENTALE

### STUDIO IMPATTO AMBIENTALE

**IMPIANTO EOLICO "SAMBUCELLO" DI POTENZA 50 MW DA REALIZZARE NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI MARCELLINARA, MAIDA E CARAFFA DI CATANZARO IN PROVNCIA DI CATANZARO**



Titolo Elaborato:

**RELAZIONE ARCHEOLOGICA: TEMPLATE\_GNA**

Formato

Scala

**A4**

-

Codice Elaborato:

Identificativo	Provincia	Nazione	Procedura	Settore	Tipo Elaborato	Revisione	Numero Progressivo
<b>SAMBU.</b>	<b>CZ.</b>	<b>IT.</b>	<b>SIA.</b>	<b>04.</b>	<b>ARCHE.</b>	<b>00.</b>	<b>18</b>

Committente:

**ENERGIA LEVANTE S.R.L.**



For a better world of energy

Via L. Gaurico n°9/11 - Regus Eur - 4° piano - 00143 Roma (Italia)  
P.IVA 10240591007 - REA RM1219825 - Tel. (+39) 0654832107  
E\_Mail: sserenewables.com - PEC: energialevantesrl@legalmail.it

Progettazione:



via Don Minzoni 95 87036 Rende (CS)  
Pec: e.cosrl@legalmail.it

Consulenza Specialistica:



Dott. Archeol. Ernesto Salerno

Codice Progetto

N° Revisione

Data revisione

Redazione Interna

Redazione Esterna

CZ\_22\_03/AU-VIA

00

luglio 2023

No

Dott. E. Salerno

**Relazione Archeologica (VIAP)  
Parco Eolico “Sambucello” –  
Marcellinara (Cz)**

**VPIA\_SABAP-CZ-KR-2023\_00300-ES\_000006**

## SOMMARIO

1	PREMESSA.....	5
2	SINTESI DEL PROGETTO.....	7
2.1	OPERE IN PROGETTO.....	8
3	INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE E CONSODERAZIONI SULLA CARTOGRAFIA STORICA.....	10
3.1	LE INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE.....	10
3.2	AEROGENERATORI DI NUOVA EDIFICAZIONE E VINCOLI ARCHEOLOGI.....	13
3.3	LA CARTOGRAFIA STORICA.....	14
4	ANALISI DELLE FOTO AEREE.....	23
5	RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE.....	25
5.1	GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO INDAGATO.....	27
5.2	DATI DESUNTI DALLA RICOGNIZIONE ESEGUITA.....	28
6	SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA.....	29
7	POTENZIALE E RISCHIO ARCHEOLOGICO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO.....	33
7.1	CRITERI DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	33
7.2	POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	35
8	CONCLUSIONI: RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE IN PROGETTO.....	37
8.1	RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE DA REALIZZARE NEL PARCO SAMBUCELLO (VEDI ALLEGATO 5).....	37
9	REFERENZE.....	40

## INDICE DELLE TABELLE

<i>Tabella 1: Progetto template QGis codice progetto Parco Eolico Sambucello.....</i>	<i>6</i>
---	----------

## INDICE DELLE FIGURE

<i>Figura 1: Ubicazione del progetto al centro dell'istmo lametino.....</i>	<i>5</i>
<i>Figura 2: Caratteristiche dimensionali aerogeneratori.....</i>	<i>8</i>
<i>Figura 3: Progetto scala 1:25000 (fuori scala e stralcio).....</i>	<i>9</i>
<i>Figura 4: Il progetto su IGM 1:100.000.....</i>	<i>10</i>
<i>Figura 5: Carta archeologica su Template QGIS.....</i>	<i>11</i>
<i>Figura 6: Scheda di Sito tipo elaborate nel catalogo MOSI.....</i>	<i>12</i>
<i>Figura 7: L'area vincolata e la distanza dalla torre WTG06.....</i>	<i>13</i>
<i>Figura 8: L'area vincolata e la distanza dalla torre WTG09.....</i>	<i>13</i>
<i>Figura 9: Cartografia del Regno di Napoli disegnata dal C.no Bredy dello Stato Maggiore Austriaco 825).....</i>	<i>16</i>
<i>Figura 10: Prima Cartografia IGM.....</i>	<i>16</i>
<i>Figura 11: Fotogramma d'insieme della schermata "Date ortofoto in bianco e nero anni 1988-1989/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32".....</i>	<i>23</i>
<i>Figura 12: Fotogramma d'insieme della schermata "Date ortofoto in bianco e nero anni 1994-1996/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32".....</i>	<i>24</i>
<i>Figura 13: Carta geomorfologica (da relazione Geologica Preliminare).....</i>	<i>28</i>
<i>Figura 14: SCHEDA tipo da catalogo "Dettaglio Ricognizioni", qui quella relativa alla UR 10.....</i>	<i>29</i>
<i>Figura 15: Carta archeologica desunta dal lavoro eseguito.....</i>	<i>30</i>
<i>Figura 16: Particolare del territorio di S. Maria del Carrà (da Vendola 1939).....</i>	<i>33</i>
<i>Figura 17: Tabella MIC per la definizione del Potenziale archeologico.....</i>	<i>34</i>
<i>Figura 18: Carta del Potenziale archeologico (scheda tipo).....</i>	<i>35</i>
<i>Figura 19: Carta del Potenziale archeologico per siti.....</i>	<i>36</i>
<i>Figura 20: Tabella MIC per la definizione del Grado del Rischio archeologico.....</i>	<i>37</i>
<i>Figura 21: Carta del rischio archeologico relativo per tutta l'area di lavorazione del P.E. Sambucello.....</i>	<i>38</i>

## ALLEGATI

- Allegato 1 – Template QGIS
- Allegato 2– Schede MOSI
- Allegato 3 – Schede Unità di Ricognizione e relative foto
- Allegato 4 – Schede del Potenziale archeologico
- Allegato 5 – Schede del Rischio Archeologico



## ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

<b>ICA</b>	Istituto Centrale per l'Archeologia
<b>MOPR</b>	Modulo Progetto
<b>MOSI</b>	Modulo Siti
<b>ASCS</b>	Archivio Storico Cosenza
<b>Arch. Stor. Sopr. Cal</b>	Archivio Storico Soprintendenza della Calabria
<b>Arch. Sopr. Kr</b>	Archivio Soprintendenza Ufficio Scavi Crotona
<b>ICCD</b>	Istituto Centrale per il Catalogo
<b>MIC</b>	Ministero della Cultura
<b>MIBACT</b>	Ministero per i Beni e le Attività Culturali
<b>SABAP</b>	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

## 1 PREMESSA

Nell'ambito del progetto di costruzione del Parco eolico denominato "Sambucello", è stata redatta la presente relazione specialistica inerente la valutazione di impatto archeologico delle attività in progetto.

Lo studio specialistico è stato svolto ai sensi della vigente normativa:

- (legge 163/2006 art. 95 e s.m.i.
- D.L n.18 del 18 aprile 2016, n. 50, all' art. 25, e successive specifiche
- Circolare MIBACT Dir. Gen. Arch. n. 10 del 15.06.2012
- Circolare MBACT Dir. Gen. Arch. n. 01 del 20.01.2016 e ss.mm.ii.
- D.P.C.M. 14 febbraio 2022

Il metodo d'indagine utilizzato si basa sulla metodologia di ricerca archeologica, largamente avallata dalla comunità scientifica, che riguarda lo studio dell'archeologia dei paesaggi e della topografia antica, adeguata a quanto indicato.

Il Parco Eolico "Sambucello" verrà realizzato nel territorio ricadente nei Comuni di Maida, Caraffa di Catanzaro e Marcellinara, tutti in provincia di Catanzaro.

La società proponente è la **SSE renewables.**, interessata alla promozione, realizzazione e sfruttamento di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte eolica mediante aerogeneratori. La progettazione è a cura della società E.CO s.r.l

A seguito di approfonditi studi sul territorio della provincia in questa area dell'istmo lametino è stato individuato un sito di interesse eolico. Lo sfruttamento di questo parco eolico, come sistema produttivo di energia elettrica, permetterà di ridurre la domanda da altre fonti energetiche, tra cui quelle di tipo non rinnovabile, e di perseguire, nello stesso tempo, l'acquisizione di tecnologie energetiche avanzate.

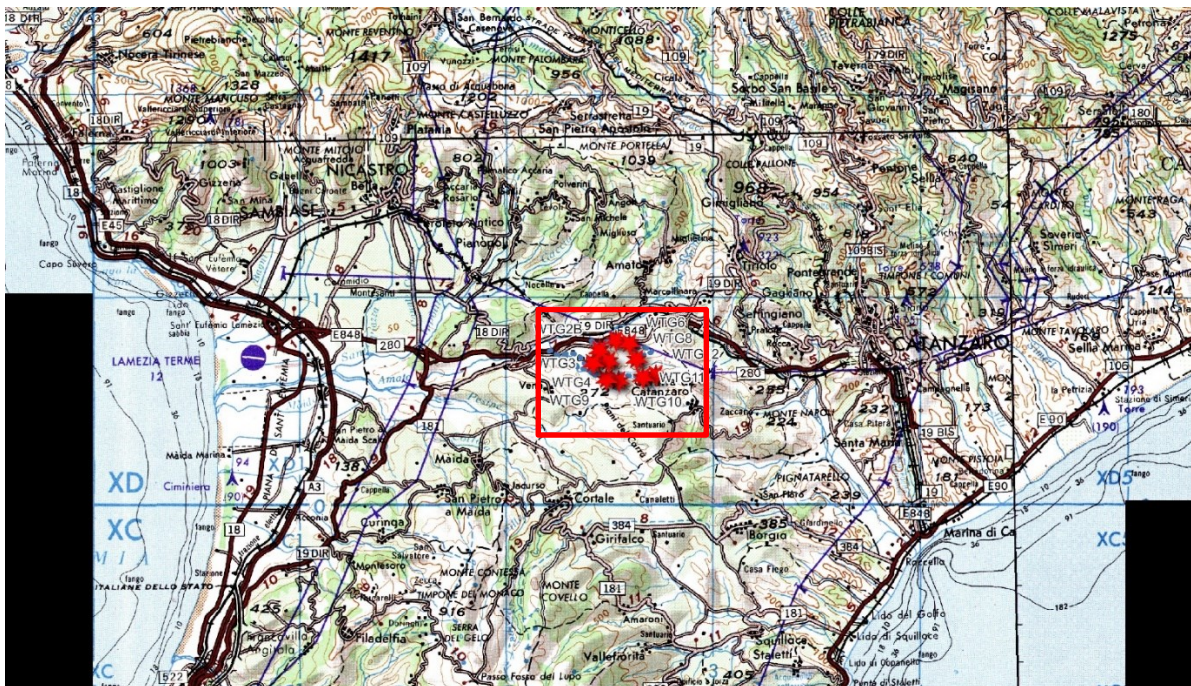


Figura 1: Ubicazione del progetto al centro dell'istmo lametino

Qui di seguito si riporta quanto contenuto nel Progetto template Qgis organizzato per il Parco eolico in questione.

Tabella 1: Progetto template QGis codice progetto Parco Eolico Sambucello

TITLE	TITLE	TITLE	TITLE
Progetto Parco Eolico Sambucello	MOPR	Stampa Atlante MOPR	Copertina inquadramento sito Descrizione sintetica dell'opera in progetto Descrizione del territorio (geomorfologia e caratteri ambientali storici)
Ricerca Archivio e bibliografica	MOSI	Siti archeologici noti	Schede dei siti censiti con ubicazione cartografica
Ricognizione di Superficie	Ricognizioni	Schede Ricognizioni	Schede sulle attività di ricognizione e risultanze
Sintesi dati ricerca	MOPR	Stampa Atlante MOPR	Sintesi dei dati di progetto e delle caratteristiche del territorio con sintesi storico archeologica
Potenziale e Rischio archeologico dell'area indagata	Carte del Potenziale e del rischio archeologico	Carta Potenziale siti Carta del potenziale	Schede con indicazione delle aree in cui si riscontra un potenziale archeologico e schede del rischio archeologico per le opere di progetto.

## 2 SINTESI DEL PROGETTO

La presente relazione costituisce parte integrante e sostanziale del progetto definitivo, integrato allo studio di valutazione impatto ambientale.

Il progetto del parco proposto prevede l'installazione di n.10 aerogeneratori della singola potenza nominale di 5 MW/cad, per una potenza nominale complessiva di 50 MW.

L'energia prodotta dagli aerogeneratori, attraverso il sistema di cavidotti interrati in media tensione verrà convogliata, mediante una sottostazione di elevazione anche questa prevista in progetto, alla esistente centrale elettrica giusta STMG con codice identificativo 202100078.

Si riportano di seguito le coordinate dei suddetti aerogeneratori (di seguito WTG) modello SIEMENS Gamesa SG 5.0 - 145:

### COORDINATE DELLE WTG

<b>WIND FARM:</b>	<b>Sambucello</b>	<b>ISSUED BY:</b>	<b>WIND RESOURCE DEPT.</b>
<b>N°. TURBINE:</b>	<b>10</b>	<b>PROJECT SUPERVISOR.:</b>	<b>JC</b>
<b>TIPO TURBINE</b>	<b>SG5.0-145</b>	<b>REFERENCE:</b>	<b>CO-Sambucello-09</b>
<b>HUB HEIGHT (m):</b>	<b>102.5</b>	<b>DATE OF ISSUANCE:</b>	<b>5/24/2022</b>

#### COORDINATE SYSTEM

<b>Proiezione</b>	UTM
<b>Datum</b>	WGS84
<b>Zona</b>	33

Energia Levante S.r.l.



No. (*)	Easting (m)	Northing (m)	Altitude (m)	Comune
2B	624524	4307273	199.70	Marcellinara (CZ)
3	624213	4306630	245.00	Marcellinara (CZ)
4	624957	4306723	263.53	Marcellinara (CZ)
5	625320	4307749	225.00	Marcellinara (CZ)
6	625974	4307593	295.95	Marcellinara (CZ)
8	626322	4306823	330.00	Marcellinara (CZ)
9	624856	4305860	243.00	Maida (CZ)
10	625456	4305784	274.00	Maida (CZ)
11	626633	4305939	300.18	Caraffa di Catanzaro (CZ)
12	627259	4306067	329.00	Caraffa di Catanzaro (CZ)

Scopo del presente studio preliminare è stato quello di approntare lo studio per la Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

## 2.1 OPERE IN PROGETTO

Come accennato, il progetto prevede la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte eolica della potenza elettrica pari a 50.00 MWe, costituito da 10 aerogeneratori della potenza uninominale pari a 5.00 MWe di tipo SIEMENS Gamesa SG 5.0-145 ricadenti nei Comuni di Maida, Marcellinara e Caraffa in Provincia di Catanzaro nonché le relative opere di connessione.

Le opere di connessione ricomprendono:

- la Sottostazione Utente (cosiddetta Step-up), in cui avverrà la trasformazione da media ad alta tensione;
- il cavidotto MT di collegamento tra gli aerogeneratori e la Sottostazione Utente;
- il cavidotto di connessione AT di collegamento tra la Step-Up ed il punto di connessione alla Stazione elettrica di Terna che consentirà la connessione dell'impianto alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN);

Il parco eolico "Sambucello" sarà costituito da un complesso di 10 aerogeneratori con altezza massima al mozzo di 102.5 m e con un diametro del rotore di 145 m per un'altezza massima di 175.00 m. L'esatta posizione degli aerogeneratori è diretta conseguenza dello studio del regime eolico effettuato con l'installazione di una torre di misura anemometrica e l'elaborazione dei dati ottenuti tramite un programma di simulazione.

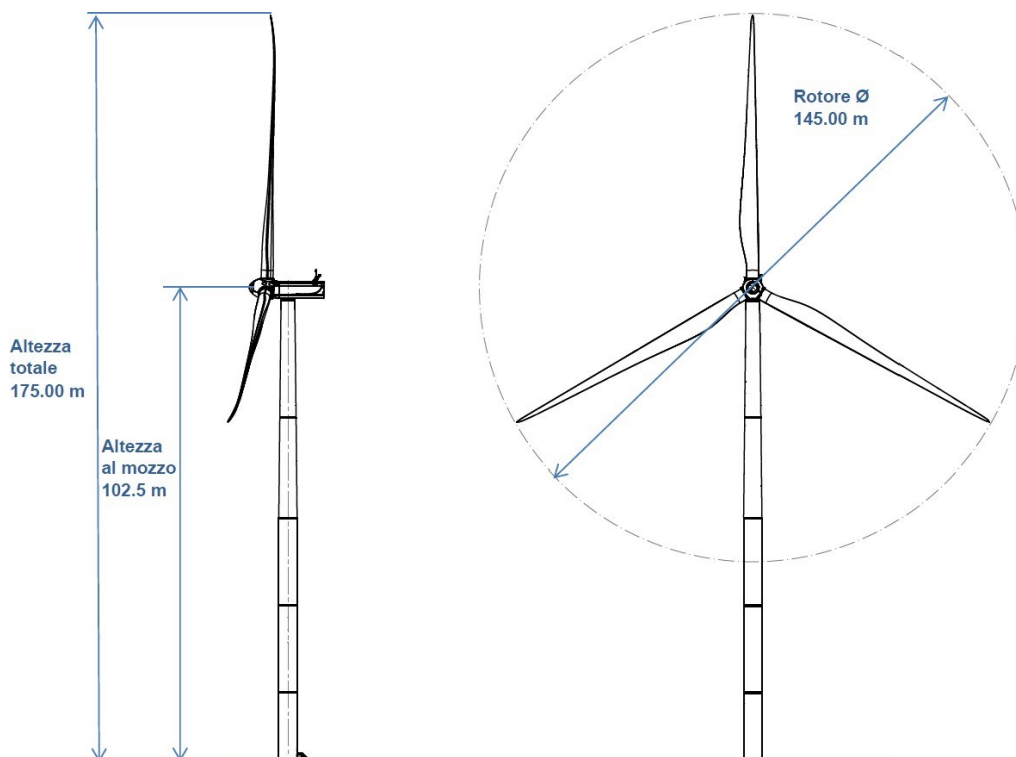


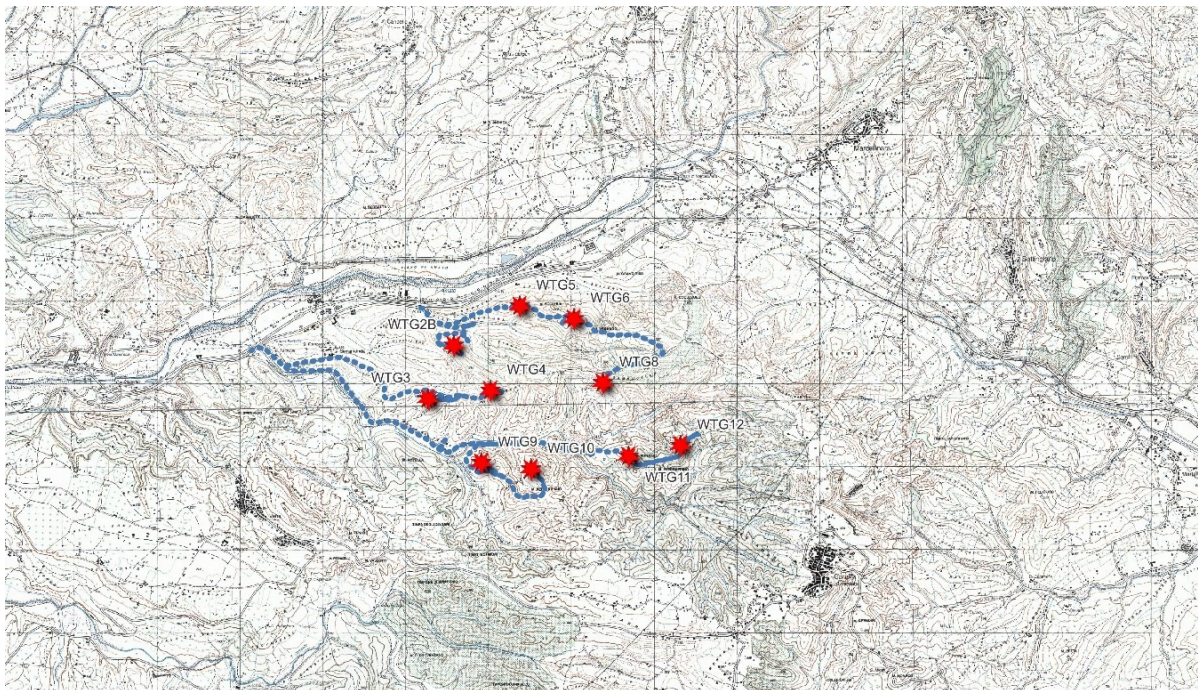
Figura 2: Caratteristiche dimensionali aerogeneratori



Il Parco Eolico "SAMBUCELLO" prevede la realizzazione di 10 aerogeneratori nel comune di Marcellinara (CZ).

PER LE SPECIFICHE DI PROGETTO SI VEDANO GLI ELABORATI PRODOTTI DAL GRUPPO INGEGNERISTICO.

Tra le opere civili da eseguire bisogna considerare, oltre alla realizzazione delle piazzole degli aerogeneratori e gli scavi per l'esecuzione delle fondazioni delle stesse, gli adeguamenti dei tratti di strade e la realizzazione di una nuova viabilità. Nella progettazione sono state privilegiate le strade esistenti per il raggiungimento dell'area parco ed allo stesso modo per la viabilità interna si è cercato di seguire quanto più possibile la viabilità già presente e laddove non è stato possibile si è comunque deciso di cercare di seguire l'andamento naturale del terreno, al fine di contenere i movimenti terra.



*Figura 3: Progetto scala 1:25000 (fuori scala e stralcio)*



### 3 INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE E CONSIDERAZIONI SULLA CARTOGRAFIA STORICA

#### 3.1 LE INDAGINI DI ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICHE

Al fine di valutare il grado di rischio, viene di seguito tracciata sinteticamente l'evoluzione dell'insediamento antico nei territori esaminati. La raccolta dei dati è stata limitata al territorio ricadente entro un raggio di 7 Km dagli estremi delle opere in progetto.

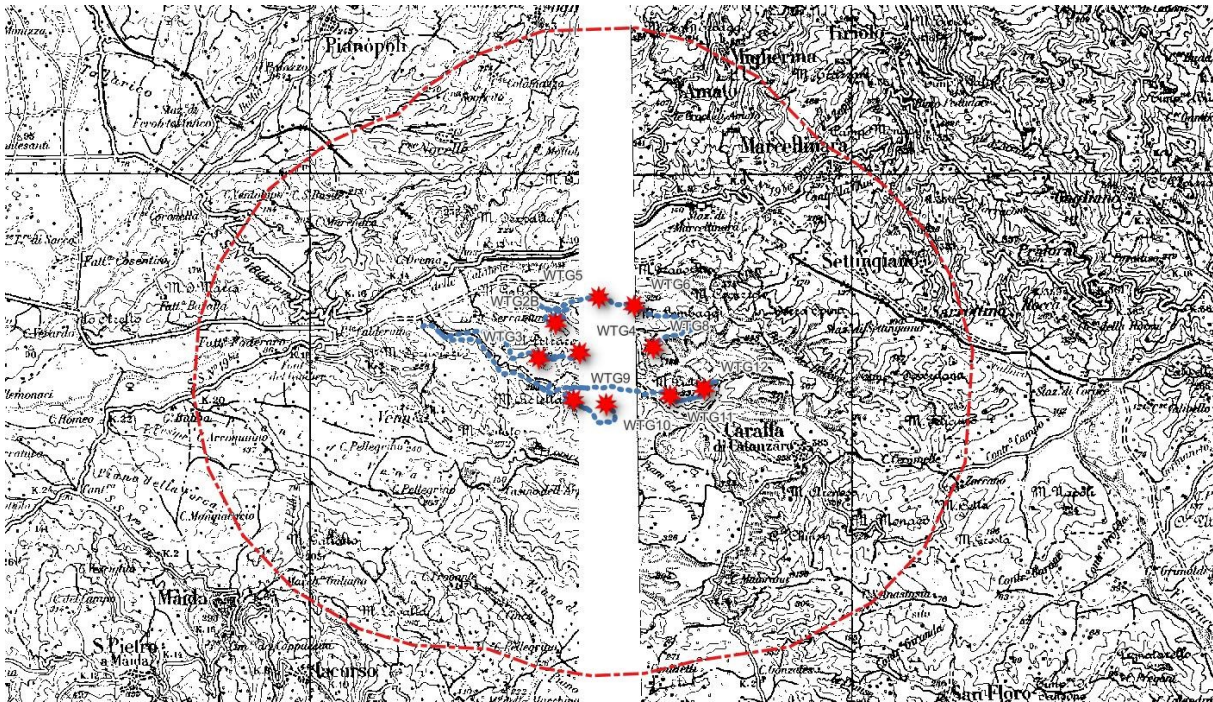


Figura 4: Il progetto su IGM 1:100.000

Naturalmente per dare un quadro più preciso dell'archeologia del territorio, oltre le evidenze note e cartografate, si è fatto riferimento alle nostre conoscenze sul territorio più vasto del territorio istmico.

Negli ultimi decenni la ricerca archeologica ha permesso di delineare al meglio le linee evolutive dell'insediamento umano. In un territorio in cui, come ovvio che fosse, il maggior interesse è stato polarizzato dal sito dell'antica Skylletio/Scolacium, l'attenzione per le tracce umane del territorio afferente, ha permesso di rintracciare un notevole numero di siti archeologici, di definire il quadro sull'evoluzione dell'insediamento antico.

Il quadro che emerge per questo territorio è di primaria importanza nell'intero scenario archeologico mediterraneo, in quanto le numerose evidenze note definiscono, nel breve istmo compreso tra Ionio e Tirreno, un contesto da sempre antropizzato. Alla fase preistorica e protostorica, in cui furono già attivi i contatti con il mondo mediterraneo, il territorio venne prescelto dai greci di Kroton che fondarono Skylletion e ne sfruttarono le risorse. Le potenzialità economiche, la posizione strategica non furono sconosciute ai Brettii.

Alla florida età romana, che vide il sorgere di numerosi centri produttivi costieri seguì il traumatico avvento dell'età Bizantina. Un evento epocale che portò al progressivo abbandono delle pianure, la fine della secolare *Scolacium*.



Il censimento e la mappatura delle evidenze archeologiche del territorio esaminato, è solo un parziale strumento di tutela del patrimonio archeologico, in quanto va considerato come un punto di partenza per l'elaborazione di un più efficace studio del paesaggio antropico antico.

Nel territorio indagato, quello afferente l'area del nostro progetto, non sono stati censiti siti o aree di interesse archeologico, sia dall'indagine di archivio, qui riportata, sia dalle ricognizioni autoptiche (vedi oltre). Anzi, la rarefazione delle evidenze in questa porzione dell'istmo lametino, in cui vaste aree boscate e poco antropizzate non hanno, evidentemente, permesso l'emersione di eventuali siti ancora sepolti.

In Allegato 2 si riportano le schede "layer MOSI" finalizzate a censire le aree o i siti di interesse archeologico individuati nel corso delle indagini prodromiche. Nel successivo paragrafo 5 saranno analizzati i dati dello studio territoriale desunto dall'indagine bibliografica e dallo studio eseguito.

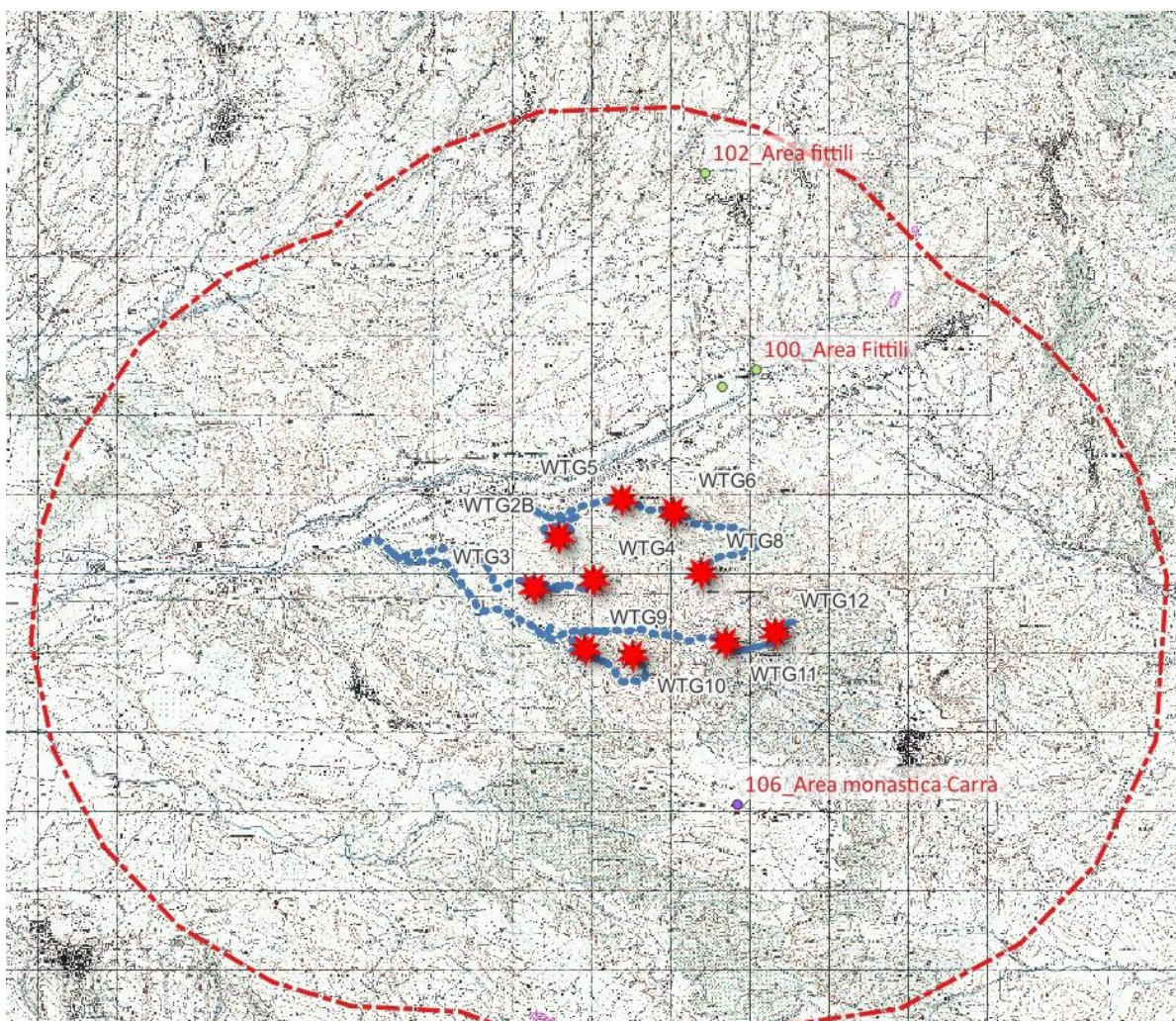


Figura 5: Carta archeologica su Template QGIS



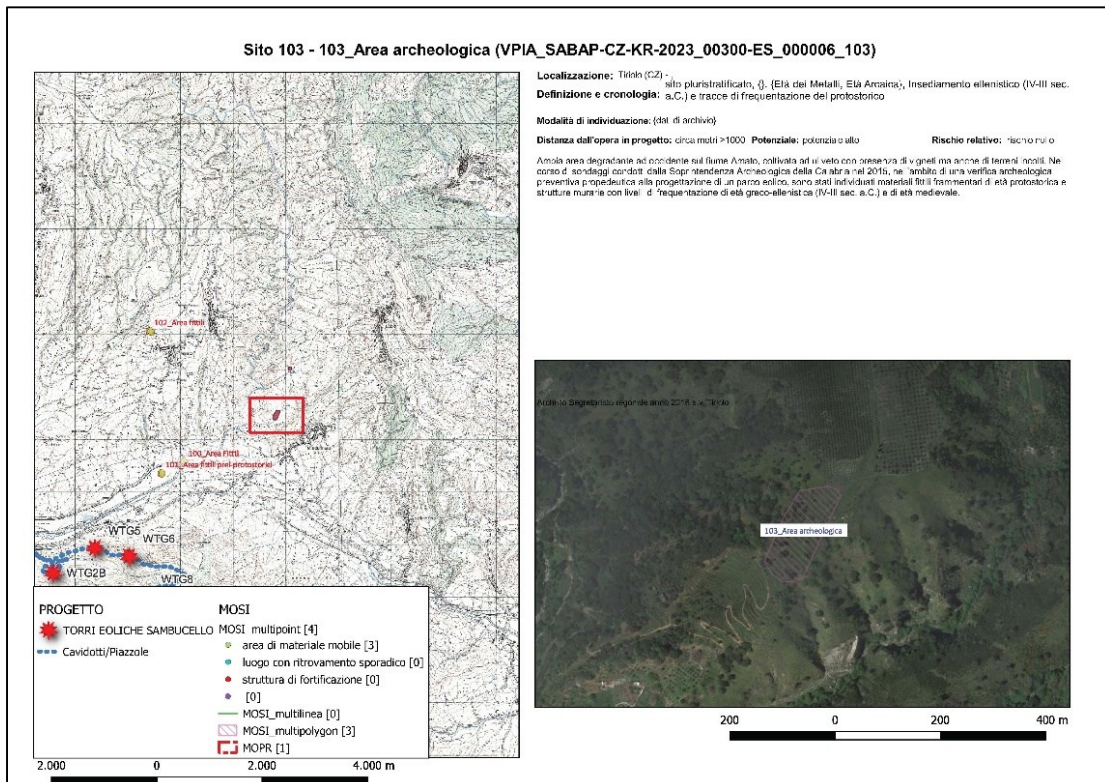
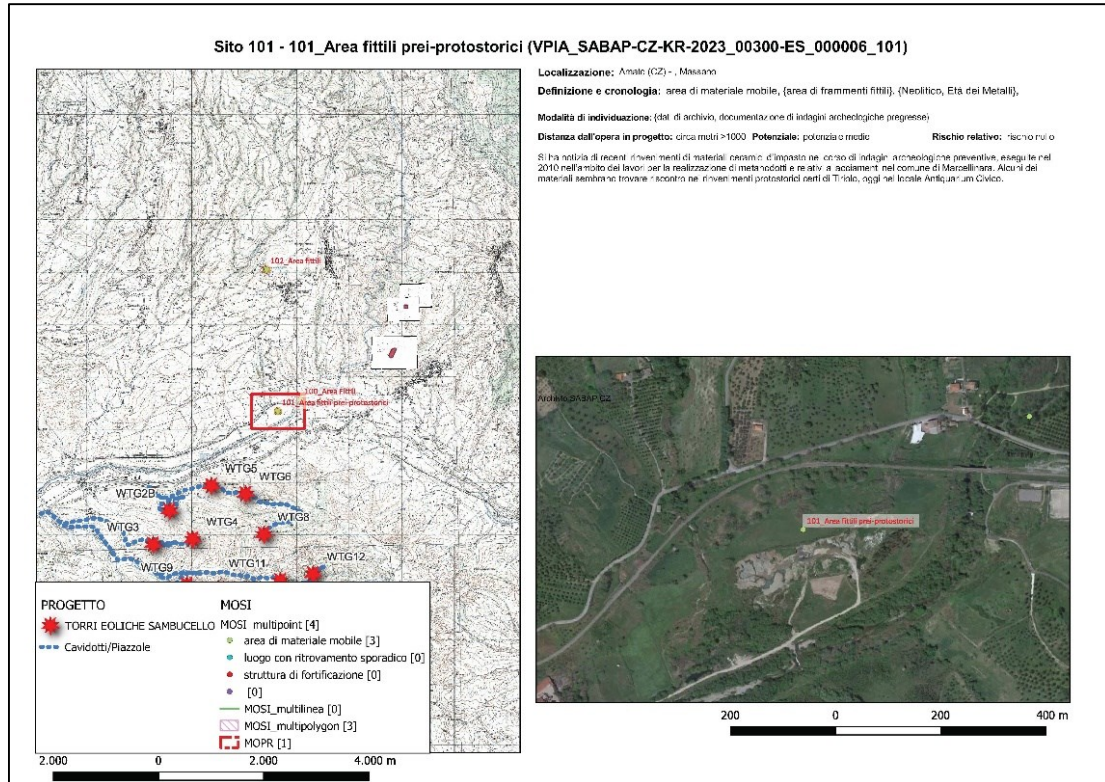


Figura 6: Scheda di Sito tipo elaborate nel catalogo MOSI



### 3.2 AEROGENERATORI DI NUOVA EDIFICAZIONE E VINCOLI ARCHEOLOGICI

Per l'area di progetto non si segnalano dirette interferenze con vincoli di natura archeologica; riportiamo, di seguito, i vincoli più prossimi cartografati e le distanze minime rilevate:

**Vincolo DM n. 68 del 14/04/2016 - Tiriolo: distanza minima dalle opere m. 3800 in linea d'aria dalla torre WTG6 (vedi scheda MOSI 103)**

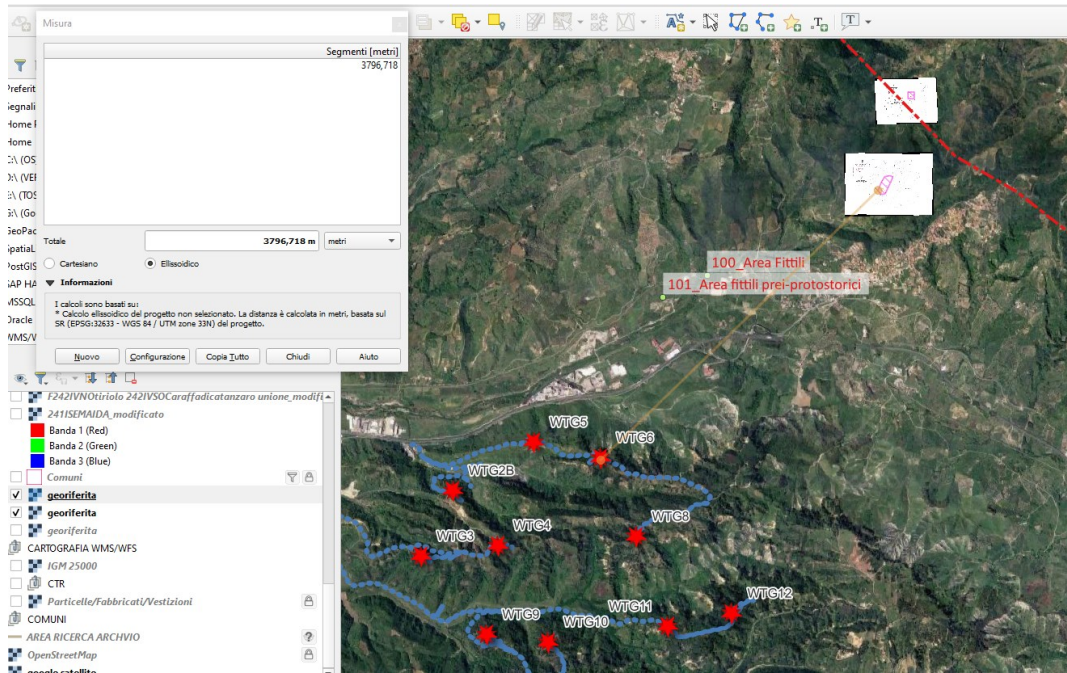


Figura 7: L'area vincolata e la distanza dalla torre WTG06

**Vincolo D.M. 195 del 12.08.2019 – Abbazia San Cosmo di Cortale (CZ): distanza minima 4600 m da WTG09**

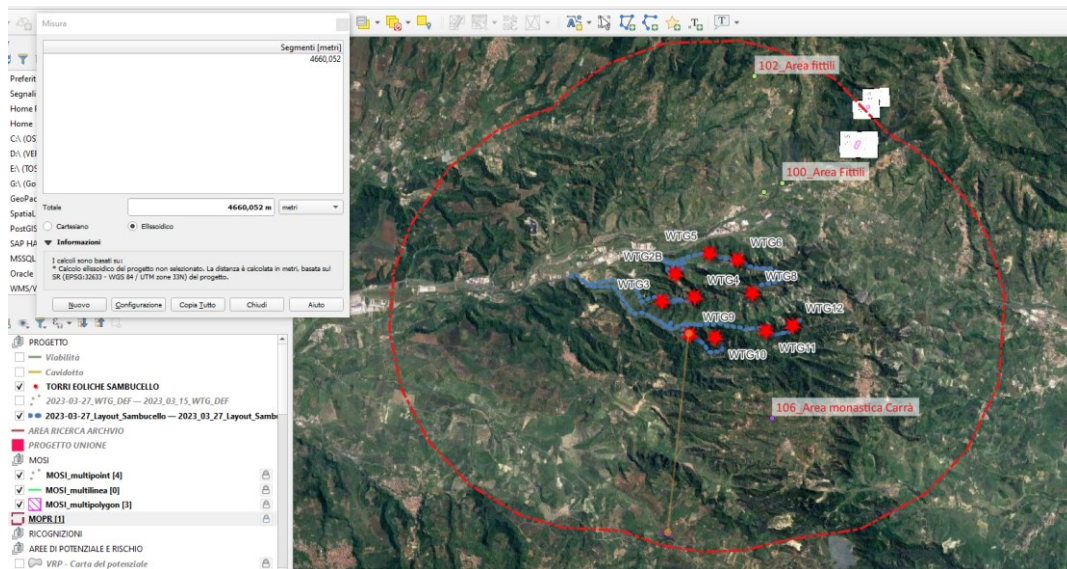


Figura 8: L'area vincolata e la distanza dalla torre WTG09

### 3.3 LA CARTOGRAFIA STORICA

La geomorfologia della penisola calabrese, come sottolineato da autori antichi e moderni, ha sempre influito profondamente sulle modalità insediative e condizionate le vicende umane fin dalle epoche più remote (Paleolitico Inferiore e Superiore).

Un ruolo particolare giocarono da sempre le vie di comunicazione - essenzialmente tra le due coste ionica e tirrenica e tra i vari comprensori in cui appare geograficamente divisa la regione - per lo sfruttamento delle particolari risorse di ogni circondario e per inserirsi in flussi e direttrici extraregionali e più in generale 'mediterranei'.

In questo quadro importantissime appaiono le vie istmiche e il loro controllo stabile e, in modo particolare, l'istmo più stretto dell'intera penisola italiana, l'istmo di Catanzaro.

Esso, compreso tra gli ampi golfi di Squillace e Sant'Eufemia, che si spingono all'interno a uguale latitudine, largo meno di 40 km, è solcato essenzialmente dalle due ampie vallate fluviali del Corace e del suo affluente Fallaco ad est e dell'Amato ad ovest che costituiscono una via agevole per migrazioni, commerci e transiti militari.

L'area dell'attuale comune di Marcellinara interessata dal parco eolico di progetto e l'area del comune limitrofo interessato dal passaggio dei caviddotti e dalla costruzione della sottostazione (comune di Amato) gravitano su un tratto del fiume Amato, in particolare su un settore posto alla sinistra (gli aerogeneratori, presso Monte Cocuzzolo e Sambucello) e sulla destra (sottostazione, tra Piano Amato e c. Marino) idrografiche del fiume, in un contesto geografico pertanto di estremo interesse dal punto di vista strategico ed itinerario. Il tutto si inserisce nell'ampio comprensorio istmico, tra i comuni di Maida e di Catanzaro, frequentato almeno dal Paleolitico Superiore, secondo le indicazioni fornite da rinvenimenti avvenuti soprattutto alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo (manufatti confluiti nella raccolta dell'ing. Foderaro donata al Museo Provinciale di Catanzaro, dove è in parte esposta) e nel corso di indagini mirate nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso. Si tratta talvolta di industrie litiche reperite occasionalmente sulle prime propaggini collinari, senza tuttavia avere indicazioni più specifiche in proposito o localizzazioni tali da identificare oggi con precisione le aree delle stazioni preistoriche, o in stazioni ben precise, come Casella di Maida. La frequentazione umana di questa fase, a volte di tipo seminomade ed occasionale trova la sua continuazione nel periodo Neolitico, quando l'area si colloca all'interno dell'importante direttrice di commercio dell'ossidiana che dalle isole tirreniche (Lipari e Capri)<sup>1</sup>, tramite i centri di raccolta e irradiazione del Poro e quindi attraverso i siti lametini di Acconia, San Pietro a Maida e Casella, fa giungere i prodotti sullo Ionio nella Piana del Corace<sup>2</sup> e sugli assi e le direttrici costiere verso il Reggino e verso la Crotoniade. È da rimarcare, tuttavia, che alla luce delle ricerche attuali la porzione di territorio interessata alla nuova infrastruttura energetica non ha restituito testimonianze di cultura materiale anche sporadiche per poter apprezzare, insieme ad un eventuale rischio archeologico, presenze utili per dettagliare ed incrementare la densità nelle mappe di distribuzione di materiali delle epoche testè trattate. Evidentemente la ricerca dovrà affinarsi e perfezionarsi in zone più prossime al fiume o comunque al fondovalle.

Tornando ad aspetti più generali di inquadramento storico e di svolgimento dell'antropizzazione dei luoghi, la vitalità della direttrice viaria istmica è attestata ancora per tutto il periodo protostorico (fino all'età del Ferro) anche se sono note solo a notevoli distanze dall'area in esame occasionali e incontrollabili segnalazioni di generici rinvenimenti, soprattutto di frammenti ceramici d'impasto, che trovano riscontro per esempio nei rinvenimenti certi di Tiriolo (oggi nel locale Antiquarium Civico).

Lo scenario fin qui descritto riceve un nuovo impulso alla frequentazione umana e dunque a forme di insediamento intensivo all'indomani dell'arrivo dei coloni greci sulle rive dello Ionio, allo sbocco della valle del Corace, in comune di Borgia, ai piedi dei rilievi di Santo Regno e Rotondone, con la fondazione di *Skyllition*. Se nelle fonti antiche la piccola

\*\*\*\*\*

<sup>1</sup> cfr. G.P. GIVIGLIANO, Percorsi e strade, in Aa Vv, Storia della Calabria II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 252-255.

<sup>2</sup> cfr. per es. ARSLAN 1989, TUCCI 2002, RIGHINI 2005

città è interessata da brevi accenni, l'interesse principale si incentra invece proprio sull'importanza della via istmica e del ruolo strategico di questa cerniera tra la Calabria settentrionale e la più ristretta penisola che costituiva l'*Italia* antica.

L'asse viario poteva essere percorso secondo Aristotele (Politica, 1329 b.) in mezza giornata di cammino e come le principali strade coeve era caratterizzata da tecniche costruttive non 'monumentali' (come avverrà in età romana) e comunque assunte maggiore consistenza ed importanza a partire dal VI sec. a.C., con il crescere dell'interesse di Crotona per l'area lametina<sup>3</sup>. Un segno di questo potenziamento ed interesse va colto, nel tratto iniziale presso Catanzaro Lido, nella creazione di un'area sacra<sup>4</sup>. Attivo per tutto il periodo greco il percorso fu utilizzato anche dai *theoroi* che intorno al 350 a.C. attraversarono la Magna Grecia e la Sicilia per invitare i Greci d'occidente a partecipare alle feste in onore di Asclepio a Cos: in tale occasione gli inviati del santuario dopo Crotona raggiunsero Terina e quindi, tornando indietro, riguadagnarono la via ionica per poter arrivare a Locri Epizefirii.<sup>5</sup>

La via istmica dovette appoggiarsi necessariamente alle pendici dei primi rilievi collinari per evitare impaludamenti e impraticabilità in certi periodi dell'anno, a causa di pioggia e dilavamenti tipici deifondovalle. Pertanto è facilmente dimostrabile, grazie anche alle segnalazioni e ai rinvenimenti occasionali di frammenti di laterizi e ceramici sulle propaggini collinari e pedecollinari a monte dell'attuale strada provinciale lungo il Corace e della vecchia sede della S.S. 280 dei Due Mari, nonché di parte della linea ferrata Catanzaro Lido-Sant'Eufemia, che questa fascia sia stata interessata dal passaggio dell'asse viario che favorì anche il razionale sfruttamento della *chora* (territorio) *skylletina* con l'impianto, secondo moduli geometrici già noti altrove in Magna Grecia (Metaponto, Crotona), di fattorie ed apprestamenti stagionali nei *kleroi* (lotti di terreno) per la conduzione agraria dei suoli, fino a raggiungere il territorio abitato dai *Lametinoi*, anteriormente alla fondazione di Terina (V sec. a.C.).

Rispetto alla fase precedente la strada, da punto di arrivo al mare dall'entroterra, come sottolineato da GIVIGLIANO 1994, diventa ora, in una mutata prospettiva, il punto di partenza ed irradiazione di assi e direttrici, dalla colonia skylletina verso l'entroterra e verso il Tirreno, che sfruttano i valloni e le solcature che sfociano nella valle del Corace (per esempio dal Sansinato a Germaneto e località Fortuna) ed in quella dell'Amato, con sentieri e percorsi ancora talvolta in uso in tempi abbastanza recenti, come documenta la cartografia del Regno di Napoli disegnata dal C.no Bredy dello Stato Maggiore Austriaco (1825) (fig. aa) e la prima cartografia IGM. Non a caso proprio nei pressi di questa viabilità, fossile delle direttrici antiche, si verificano ancora oggi i principali rinvenimenti di materiali archeologici (purtroppo non cartografati o non inseriti in quadri di distribuzione o pubblicazioni).

\*\*\*\*\*

<sup>3</sup> cfr. GIVIGLIANO 1994 p. 269.

<sup>4</sup> Forse con un sacello con antefisse gorgoniche, di cui se ne conserva una al Castello Sforzesco di Milano – cfr. ORLANDINI 1977.

<sup>5</sup> Per le fonti e la bibliografia si rimanda per esempio a GIVIGLIANO 1994 p. 277.





Figura 9: Cartografia del Regno di Napoli disegnata dal C.no Bredy dello Stato Maggiore Austriaco 825)



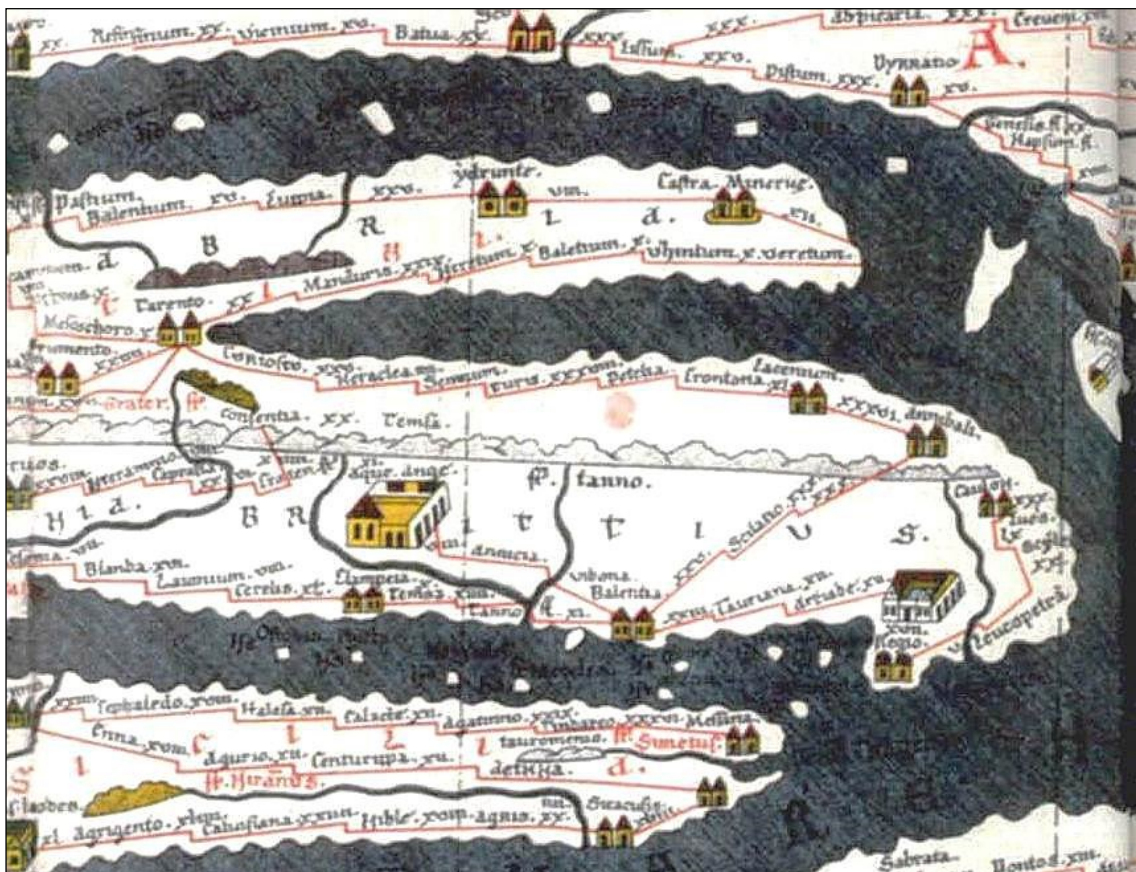
Figura 10: Prima Cartografia IGM



Se poi, dalle problematiche dell'insediamento sparso greco e della viabilità, gettiamo uno sguardo sui problemi strategici dell'area, sono ancora le fonti antiche ad evidenziare l'importanza di essa tanto che Strabone, VI, 261 (1,10) ci informa che

[...] in seguito ad una campagna contro i Lucani, Dionisio tentò anche di sbarrare l'istmo con un muro da parte a parte, col pretesto di procurare a coloro che erano all'interno dell'istmo una maggiore sicurezza dai barbari che erano all'esterno, ma in realtà con l'intento di infrangere l'alleanza che legava le città greche le une alle altre, in modo da poter dominare in piena sicurezza il territorio al di qua dell'istmo. Ma glielo impedì un'incursione delle popolazioni al di là dell'istmo. [...]

La situazione insediativa e viaria fin qui tracciata per l'età greca si consolida poi in età romana con la costruzione della nuova via istmica, da ipotizzare con ogni verosimiglianza con piano stradale non già basolato, ma in gran parte glareato. Un eccezionale documento cartografico di età romana, elaborato sotto l'impero di Teodosio, riecheggiano e sintetizzando analoghi documenti di età precedenti, e quindi ricopiato nel medioevo, la *Tabula Peutingeriana*, ci fornisce preziose indicazioni sulla realtà 'monumentale' dell'itinerario istmico che è noto anche nelle fonti letterarie. Nella *Tabula* (sez. VI 1-2) è tracciato schematicamente il percorso che conduce da *Scilatium* a *Vibona Valentia*, con una distanza di 25 miglia. Il suo comparire nel documento ne indica l'importanza, rispetto evidentemente a tracciati minori usati solo localmente, e dunque l'interesse delle autorità che ne dovevano curare la manutenzione ed agibilità.



Al momento della sua ristrutturazione di età romana il percorso fu forse collocato verso il fondovalle, lasciando le aree collinari e pedecollinari all'insediamento suburbano e rurale

tipico del tempo, fattorie e piccole *villae* rustiche, inserite nella divisione agrimensoria geometrica (centuriazione) di pertinenza della colonia Minervia Scolacium, dedotta nel 123 a.C. (per la bibliografia di massima si rimanda a Spadea 2005). Le fattorie nel periodo tardo repubblicano ed imperiale furono soppiantate dai grandi impianti produttivi schiavistici, le *villae*, costruite a mezza costa, che si accaparrarono gran parte dei suoli agricoli e gettando le basi per il latifondo di età tardo-antica che caratterizzerà in gran parte il paesaggio agrario della nostra regione tra tarda romanità e alto medioevo.

Il territorio interessato dal parco eolico però, non appare interessato, almeno a livello di segnalazioni od altre indicazioni storicizzate, confluite nella letteratura archeologica erudita e locale o scientifica (si ricordano gli scritti del Lupis, Corcia, Grimaldi, Marincola Pistoia, Orsi...), da presenze antropiche di quest'epoca. Né tanto meno le ricognizioni di superficie, di esito negativo, hanno potuto gettare una luce o fornire elementi probanti, tanto da indurre che questo settore territoriale dovette rivestire carattere assolutamente marginale nello sfruttamento agricolo stabile, essendo interessato forse solo da frequentazioni legate alla pastorizia, che non lasciano tracce stabili.

Con l'alto medioevo è accertato che la situazione di massima, pur nella scomparsa di alcuni insediamenti, e nel parziale sconvolgimento degli assetti agrari e idrogeologici, si mantenne pressoché simile, tanto che spesso ai latifondi e alle *villae* tardoromane si sostituirono le comunità monastiche 'basiliane', dedite tra l'altro alla coltura di orti, frutteti, cereali, uliveti e, fatto nuovo, gelsi. Se in generale l'area istmica è interessata dall'impianto di famosi luoghi monastici<sup>6</sup> sembra evidente che i terreni che costituiscono oggetto del nuovo intervento produttivo dovessero gravitare nell'orbita dei possedimenti del monastero più importante dell'area del Carrà (posta a occidente del nostro territorio) e precisamente quello di S. Maria del Carrà, senza che per altro fossero necessari, per la conduzione agraria dei fondi, di strutture particolari. Con l'arrivo dei Normanni, dopo il 1057, e la creazione della Contea di Catanzaro è probabile che la situazione fondiaria sia rimasta ulteriormente invariata, dato che con il consolidarsi del potere normanno si dà particolare impulso ai monasteri 'basiliani'. Le indicazioni reperibili per il periodo medievale, in particolare il basso medioevo, permettono di delineare un quadro particolare per settori del territorio prossimi a limitrofi al nostro, in particolare comprensori oggi in comune di Tiriolo e di Catanzaro, senza che possano soccorrerci per l'area di Marcellinara ed Amato.

Tuttavia, sulla scorta dei dati per le aree limitrofe, è lecito pensare che anche per tutto il medioevo, segnato dalla proprietà fondiaria laica (di importanti feudatari) ed ecclesiastica di curie vescovili, parrocchie, monasteri, abbazie, non dovettero mancare interessi strategici e militari.

Di una certa rilevanza appare invece la creazione dell'insediamento di Marcellinara, intorno al periodo della Guerra dei Vespri, che vede contrapporsi Aragonesi ed Angioini. Il centro rientrava nelle pertinenze della Baronìa di Tiriolo (a sua volta parte del feudo dei Ruffo Conti di Catanzaro), fino al 1445, anno in cui fu scorporato (elevandolo a "Universitas Terrae Marcellinae") e dato come feudo a Nicola/Nicolò Sanseverino per i servizi resi nell'assedio vittorioso di Catanzaro contro il Centelles<sup>7</sup>. Si ricorda poi brevemente che per evitare liti e contenziosi con i feudatari e per garantirsi introiti, nel 1581 l'Universitas chiese al Re di poter ottenere la concessione della bagliva<sup>8</sup>

\*\*\*\*\*

<sup>6</sup> cfr. PARISI 1957

<sup>7</sup> Per dati storici e considerazioni si rimanda a D. PEPPINO MAZZOTTA, LILIANO FARNESE, *Marcellinara frammenti di storia*, 1989.

<sup>8</sup> ASN, *Collaterale. Memorialium*, vol 4, in data 15 settembre 1581. Cfr. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, p. 308.

Carta feudale della Calabria Ulteriore verso il 1650



1. Concublet (Arena); 2. Carafa [di Roccella] (Castelveteve, Roccella, Grotteria, Siderno, Condoiani e Bianco); 3. Borgia (Squillace); 4. Gomez de Silva y Mendoza (Francavilla, Pizzo, Francica, Mileto e Caridà); 5. Grimaldi (Gioia, Terranova e Gerace); 6. Giffone (Cinquedrondi); 7. Stayti d'Aragona (Bruzano e Brancaleone); 8. Colonna [marchesi di Altavilla] (Palizzi); 9. Ruffo (Bagnara, Scilla, Fiumara di Muro, Torre di Catona, Calanna, Sinopoli, Cosoleto, Amendolea, Anoià, Nicotera, San Lorenzo, Motta San Giovanni, Santa Severina, Cutro e Le Castella); 10. Arcivescovado di Reggio (Bova); 11. de Loffredo (Maida); 12. de Bologna (Ardore); 13. d'Aquino (Castiglione Marittimo, Nicastro e Feroleto); 14. Pignatelli [di Monteleone] (Monteleone, Briatico, Mesiano, Motta Filocastro, Rosarno, Borrello, Castelminardo, Polia e Monterosso); 15. Tropea (demaniale); 16. Caracciolo (Gioiosa); 17. Milano (San Giorgio e Polistena); 18. Cicala (Gimigliano e Tiriolo); 19. Catanzaro (demaniale); 20. Taverna (demaniale); 21. Spinelli [di Cariati] (Oppolo e Santa Cristina); 22. Spinelli [di Scalea] (Mesuraca); 23. Crotona (demaniale); 24. Caracciolo (Girifalco); 25. Ricca (Torre di Isola); 26. Sergio (Simeri); 27. Spinelli [di Castrovillari] (Policastro); 28. Sersale (Belcastro, Sellia, Zagarise e Brognaturo); 29. de Abenavolo (Montebello); 30. de Licandro (Placanica); 31. Galeota (Monasterace); 32. Carafa [di Nocera] (Soriano e Filogoso); 33. Ravaschieri [di Belmonte] (Cardinale, Badolato, Santa Caterina, Cropani e Isola); 34. Brancaccio (Satriano); 35. Santo Stefano del Bosco (Montauro, Gasperina e Montepaone); 36. Moles (Cotronei); 37. Sanseverino [da Catanzaro] (Marcellinara); 38. Marincola (Petrizzi, Soverato, Argusto e San Calogero); 39. Aliberti (Pentidattilo); 40. Seminara (demaniale); 41. Stilo (demaniale); 42. Lucio Caracciolo (San Vito); 43. Capece Piscicelli (Chiaravalle); 44. Reggio (demaniale); 45. Ordine di Malta (Sant'Eufemia e Drosi); 46. Gambacorta (Pottomia); 47. Sances (Gagliato); 48. Arduino (Soreto); 49. Colonna [di Paliano] e Tomacelli (Galatro); 50. Spina (Calimera); 51. Tranfo (Precacore); 52. Baviera (Careri); 53. Del Negro (Bovalino); 54. Amato (Mottola).

Per quanto riguarda citazioni e note su Marcellinara tra XVII e XIX secolo, utili a comprendere dinamiche insediative, del popolamento, demografiche e di sfruttamento dei suoli, si rimanda ai seguenti brani:

- G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1798 (pp. 103-104)



... la popolazione sua

*Marcellinara* terra, parola corrotta, e derivata da *Mercenaria* così detta dalla sua origine, giacchè avendo *Carlo I. d'Angiò* perduta la Sicilia col famoso vespro Si-

104

## ISTORICA DESCRIZIONE

Siciliano, per custodirsi dalle armi Spagnole dovè partire, e lasciò per Vicario *Carlo II.* suo figlio: Costui per esser pronto ad ogni invasione, che dalla Sicilia venir le potea, scelse per Quartiere generale il luogo chiamato *Piano di S. Martino*, che esiste nell'Istmo de' Mari Jonio, e Mediterraneo: Soggiato coll'esercito *Carlo* restarono parecchi Italiani, Francesi, e Spagnuoli mercenarij suoi in questo luogo, e vi edificarono una Padria, ch'essi stessi chiamarono *Mercenaria*, ora *Marcellinara*. Credesi, che questo Stretto di terra sia stato un tempo da i due Mari occupato, perchè lungi la pianura si vede quantità di arena bianca con cocciole, e coralli petrificati: il suo Territorio abbonda di gesso speculare, e di gesso a tavola, o sia scagliuolo; del quale scavando, se ne ritrova ampio, e lungo più palmi. Vicino al detto Piano di S. Martino vi sono alcune Grotte, o Cave sotterranee inaccessibili ora, per le acque di cui sono ripiene, ma dicesi, che siano lunghe molte miglia: di tratto in tratto per tutto il Territorio si ritrovano mattoni cotti larghi, e lunghi di rara qualità, e Sepolcri ripieni di ossa umane, e spesso ancora Idoletti, monete, ed attrezzi militari antichi. Il tremuoto dell'anno 1783. danneggiò di molto questa Terra colla rovina della Chiesa Parrocchiale, ed altri edificj: Ora si sono mediocrementemente riedificati: Dioc. di Nicastro, feudo della casa Sanseverino, d'aria buona, fa di popolazione 1247. *Mesiano d'anime 47. Pizzini d'anime 122. Arona d'anime 211. Scilicet*

Non poche ed interessanti sono le notizie dell'autore, per comprendere alcuni aspetti di Marcellinara. Intanto essa sarebbe stata fondata come terra di mercenari (da cui il nome originario di Mercinara/Marinara, che ben si avvicina al nome dialettale del centro) al tempo di Carlo I d'Angiò. Poi la presenza nel territorio di cave di gesso speculare e 'a tavole' e, presso il Pianod i S. Martino, di grotte. Infine i rinvenimenti 'archeologici' di vario genere che comprendono tombe con scheletri, mattoni di dimensioni caratteristiche, idoletti, monete ed armi. Essi forse sono da mettere in relazione con un centro satellite del centro osco di Tiriolo, posto sulla destra orografica del fiume Amato e non interessanti dunque l'area della presente indagine.

- G. VIVENZIO, *Istoria de' Tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria Ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783*, Napoli 1788, p. 249 scrive:

## DE' TREMUOTI. PARTE II. 249

### MARCELLINARA.

*Marcellinara* dal Tremuoto de' 28 *Marzo* venne quasi agguagliata interamente al suolo. Il territorio dà Olio, Seta, Frutta, e Vettovaglie.

### A M A T O.

La Terra di *Amato*, a cui diede il nome il famoso fiume di tal nome, che devasta ogni anno le vicine campagne, soffrì considerabili danni negli edificj per cagione del mentovato Tremuoto de' 28 *Marzo*: poichè fu in gran parte distrutto, e nel resto inabitabile: Nel territorio si vedevano molte fenditure, e dilamazioni, le quali posero soffopra molti alberi fruttiferi. Producono le campagne Olio, Seta, Vini, Fichi, e Vettovaglie.

Si apprende così che oltre alla distruzione della cittadina, il territorio produce vari generi agricoli.

L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli 1802, p.: «*Marcellinara, terra in Calabria ulteriore, compresa nella diocesi di Nicastro. E' situata in un luogo di poca buon aria, ma il terreno è molto fertile in grano. granone, legumi, lino, vino, olio, e i gelsi vi allignano assai bene, per cui si fa molta industria di seta. Vi è un bosco di circa 6 miglia, trovandosi della caccia di quadrupedi e di volatili... La tassa del 1532 fu di fuochi 65, del 1545 di 66. Vi nasce un'erba, che chiamano "Stilla" molto atta all'ingrasso degli animali, e più miniere di gesso ancor vi si trovano. Si possiede dalla famiglia Sanseverino di Catanzaro*».

V. D'Avino, *Cenni storici sulle arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) de Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, p. 464

consulto Giuseppe Schettini (5), perchè laico. — Marcellinara prima di essere feudo dei Sanseverini era villaggio di Tiriolo. Soggiorno di 1514 individui, esso ha le chiese della Immacolata, parrocchiale; e di S. Nicola, e dell'Addolorata, semplici, con all'ultima un romitaggio. Mancano l'ospedale e quattro confraternite, che vi erano ai tempi di Ughelli, quando la popolazione non eccedeva il numero di 4000, e mancano pure la casa dei carmelitani, perchè soppressa nel 1653 (6). Marcellinara è patria di Tommaso Melina, che nel 1731 dal vescovato di Zama passò a quello di Bova, ove morì quattro anni dopo (7). Quivi, secondo alcuni, nacque Agazio Guidacerio, ottimo sacerdote del secolo XVI, professore delle lingue ebraica, greca, e del Lazio, delle quali insegnò la prima nella capitale del mondo cattolico e poscia a Parigi (8). — Mi-

- D. Moschetti, Consiglio generale della Seconda Calabria Ulteriore in Aa Vv, *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, vol XIV, fasc. XXVII, Napoli 1837, p. 118

118 —

- Se argomento di conoscere in qual modo i cittadini della II Calabria, sien tenaci del pubblico bene e come rispondano alle paterne cure del Governo, è la generosità de' Malesi, in minor conto non vuolsi quella tenere de' Comunali di Marcellinara, industri, operosi, i quali non il danaro, ma le proprie braccia adoprano perchè la picciola lor patria nobilitassero, ravvicinandola mercè di una traversa alla regia strada, che presso al loro Comune discorre. La somma di duc. 100 fu spesa pel compimento di tale traversa.

Si sottolinea la tenacità e la generosità dei cittadini, che con la loro opera gratuita per il bene comune costruiscono un tratto di strada per collegare il Comune alla regia strada.

G. B. RAMPOLDI, *Corografia dell'Italia*, vol. III, Milano 1833, p. 580

### MAR

**MARCELLINARA**, picciol borgo del regno delle Due Sicilie, nella merid. Calabria, dist. di Catanzaro, cant. di Tiriolo, sulla colma dell'Apennino, tra Catanzaro e Santeufemia, nel luogo il più stretto che presenta l'Italia nella sua figura del piede, essendo questa terra discosta 6 miglia dal mare Siculo e 10 dal Ionio. Vi si contano circa 1,600 abitanti, e vi si tiene fiera di due giorni dopo la terza domenica di settembre.

N. LEONI, *Della Magna Grecia e delle Tre Calabrie*, vol. III, Calabria Media, Napoli 1846, p. 189

**MARCELLINARA** — Si vuole che prima denominata Mercenara, fu detta poi, cangiate alcune lettere, Marcellinara. Alcuni vogliono esser detta Mercenara da alcuni mercenarii di Carlo II. figlio di Carlo I. della dinastia Angioina, che qui rimasero a fabbricarla, quando sloggiò il campo da questo luogo, fermatosi per far fronte alle armi spagnuole, che voleano sciogliere dalla Sicilia, dopo averla perduta dietro il vespro siciliano. Numerava a 1300 abitanti. Nel suo territorio si trovano miniere di gesso. Negli scavi si trovano di continuo mattoni di forme varie, sepolcri pieni di ossa umane, idoletti, monete antichissime. È in diocesi di Nicastro. Si allontana da Catanzaro a 10 miglia.

Quanto alle fonti archivistiche, utili per comprendere dinamiche sociali e altri generi di aspetti della vita della comunità, strettamente dipendente dai suoi feudatari Sanseverino fino all'eversione della feudalità, si ricordano in particolare, presso l'Archivio di Stato di Catanzaro, i seguenti fondi:

ARCHIVI NOTARILI: nell'ambito degli atti dei notai del distretto di Catanzaro, ordinati in 810 schede cronologiche che registrano protocolli, repertori ed indici, per Marcellinara si hanno per gli anni 1724-1844 voll. 231 e per il 1804-1867 vol 141.

STATO CIVILE: atti dello stato civile bb.. regg. E fasci 5048 (1809-1865) con registri ordinati cronologicamente.

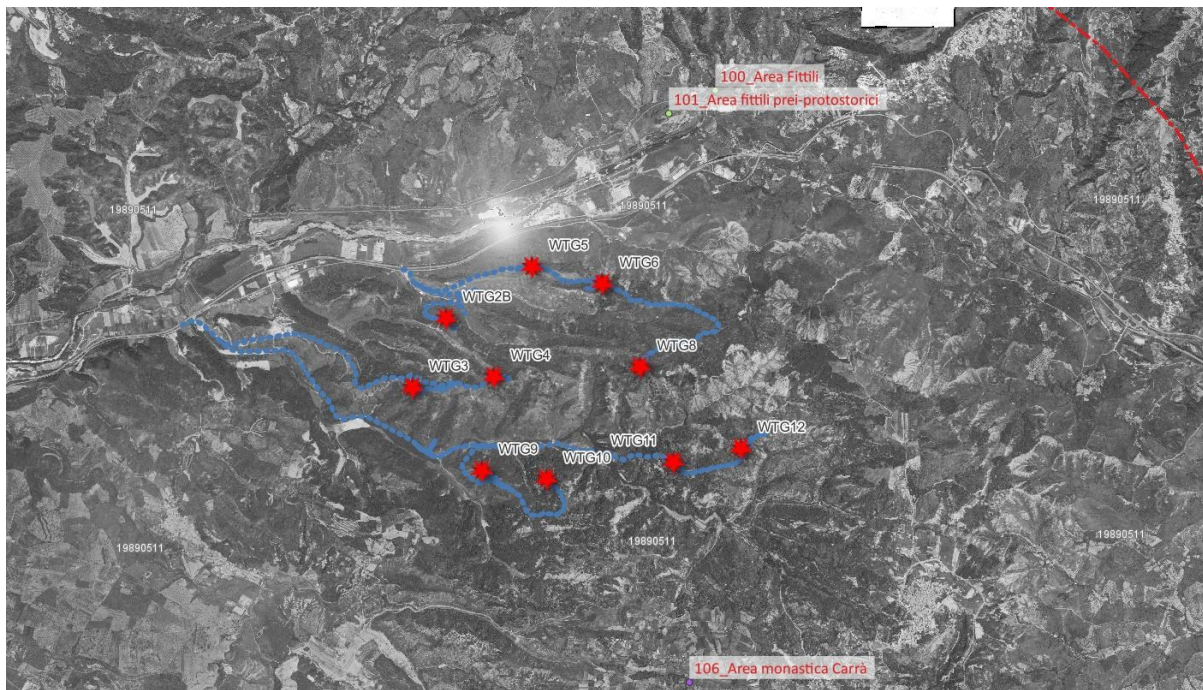


## 4 ANALISI DELLE FOTO AEREE

Per prima la disciplina archeologica ha saputo cogliere lo straordinario potenziale informativo insito nelle riprese aeree, che nel tempo è diventato uno degli strumenti privilegiati per la lettura del territorio, per una prima ricognizione dall'alto, tesa alla ricerca di tracce o anomalie che possano contribuire a meglio definire l'evoluzione del paesaggio fossilizzato, i segni di azioni di origine antropica sepolte<sup>9</sup>.

In questa ottica viene qui presentato il lavoro di ricognizione "dall'alto" e "nel tempo" eseguito sulla documentazione reperita per il nostro territorio. In una prima parte il lavoro si è concentrato sul vaglio dell'edito di lavori già svolti a riguardo. Traendo spunto da questi si è voluto approfondire il quadro geomorfologico dello stesso, riportando le evidenze naturali più rilevanti al fine di dettagliare nel migliore dei modi la fotolettura.

Il lavoro è stato svolto in parte su foto cartacee con l'uso di uno stereoscopio da tavolo. Sono state utilizzati i voli CASMEZ del 1954 (base della aerofotogrammetria 1:10000 dell'IGM) in uso all'IRPI di Cosenza<sup>10</sup> che non hanno però restituito importanti evidenze. L'analisi fotointerpretativa non ha dato risultati ed è stata condotta sui fotogrammi dei voli anno 1988-89, 2000 e 2006 del Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente, distribuito attraverso il protocollo wms (Web Map Service) e delle mappe Bing disponibili on line<sup>11</sup>.



*Figura 11: Fotogramma d'insieme della schermata "Date ortofoto in bianco e nero anni 1988-1989/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32"*

La mappatura è stata effettuata in ambiente GIS.

\*\*\*\*\*

<sup>9</sup> Esiste ormai una vasta letteratura sullo studio delle foto aeree finalizzato alla ricerca archeologica; in questa sede si rimanda, tra gli altri ai lavori di Adamestano 1963; Alvisi 1973-73; Ceraudo 1998; Piccarreta, Ceraudo 2000; Ceraudo, Piccarreta 2004; Guaitoli 2003.

<sup>10</sup> Non è stato possibile reperire immagini, quanto solo una consultazione su tavolo.

<sup>11</sup> Sulle nuove tecniche di lettura del territorio antropico antico vedi, tra gli altri Mastroianni 2014; ID 2016.

La fotointerpretazione è stata finalizzata all'individuazione delle anomalie interpretabili come evidenze archeologiche e del paesaggio storico.

L'analisi si è concentrata prevalentemente sui tracciati di progetto di nuova realizzazione per un'area di buffer di 100 metri intorno all'infrastruttura.

È opportuno premettere che l'analisi fotointerpretativa è stata effettuata su tutta la rete. DI seguito a titolo illustrativo si ripropongo alcune schermate, riferibili alle ESRI, Volo 2000 CTR, VOLI IGM 1955, 1984, 1994, delle torri e del cavidotto.

La conformazione dei terreni e la copertura del suolo hanno in questo settore consentito di vedere l'evoluzione del paesaggio, ma non sono state riscontrate anomalie (soil e crop marks) attribuibili ad evidenze archeologiche.

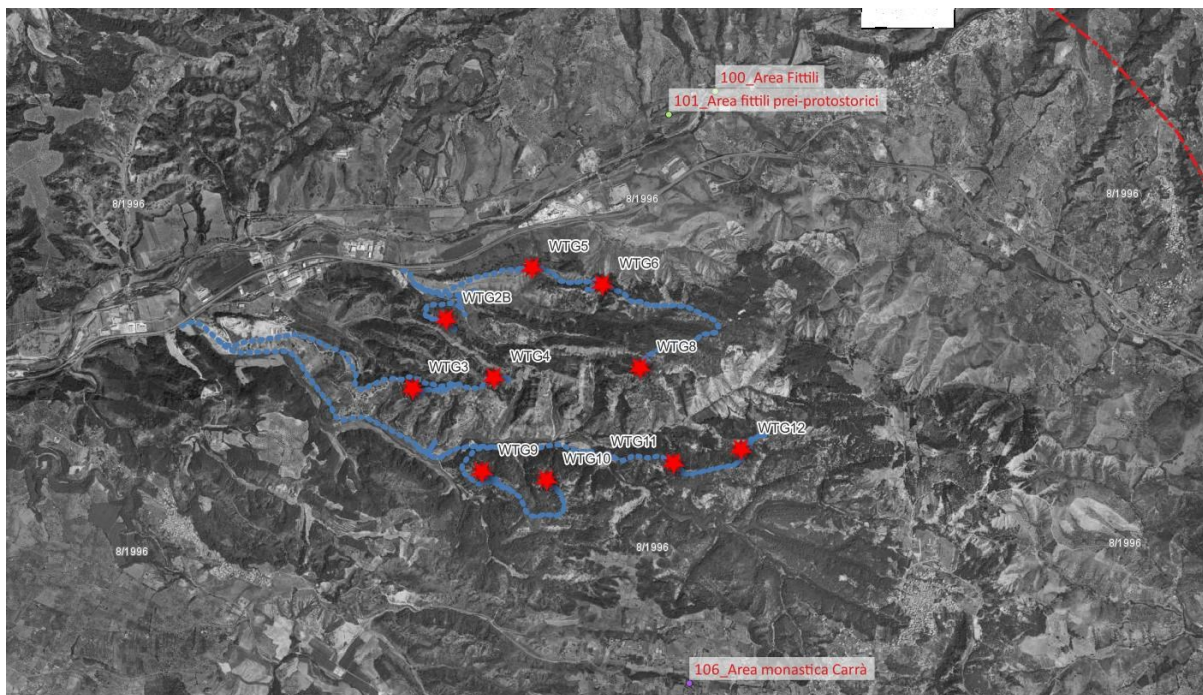


Figura 12: Fotogramma d'insieme della schermata "Date ortofoto in bianco e nero anni 1994-1996/Copertura regioni zona WGS84-UTM33/Copertura regioni zona WGS84-UTM32"

**L'analisi delle foto aeree non ha restituito, per l'area delle torri e dei cavidotti elementi di interesse archeologico.**

## 5 RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE

Nell'ambito delle attività di ricerca, si è svolta l'indagine di superficie preventiva per garantire la tutela delle eventuali evidenze archeologiche e monumentali eventualmente interessate dal progetto. Parte integrante e fondamentale di questo studio sono le ricognizioni archeologiche di superficie.

La **campionatura dell'area indagata** è stata sostanzialmente quella delle opere presenti e in progetto, con un *buffer* di ricognizione adeguato alle esigenze di accessibilità su campo.

L'attività di ricognizione è stata eseguita su tutta l'area interna al sito e lungo i caviddotti in progetto.

La base cartografica utilizzata per la redazione della carta di lavoro e documentazione, nonché per la stesura della carta archeologica, è stata la mosaicatura delle CTR scala 1:5000.

Sono state circoscritte e cartografate le aree effettivamente indagate, delimitando delle **UNITA' DI RICOGNIZIONE (SCHEDE UR; cfr. Allegato 3)**, in cui si riporta anche una breve descrizione delle operazioni svolte.

La metodologia utilizzata per la ricerca è basata su una documentazione delle evidenze archeologiche che prevede l'uso di schede di Sito e schede di Unità Topografica<sup>12</sup> (UT). Le esigenze specifiche del territorio hanno poi suggerito di aggiungere ad entrambe le schede nuovi campi, predisposti per annotare il risultato del conteggio dei reperti eventualmente rintracciati, comprensivo di eventuali scarti ed un valore di densità massima riscontrato autopicamente sul campo. In tal modo, è possibile documentare in maniera più semplice e completa ogni tipo di rinvenimento: per le evidenze di carattere particolare (resti di strutture) o le concentrazioni di manufatti riconoscibili visivamente sul campo.

**Durante le ricognizioni non sono stati recuperati materiali.** Per tale motivo non è stata utilizzata la scheda di sito ma si è fatto riferimento alle sole **SCHEDE UR**.

Con il metodo adottato, che prevede le reali quantificazioni, è possibile ricavare a posteriori i valori di densità indispensabili, insieme al parametro correttivo della visibilità, per determinare il fattore di distinzione definitiva tra sito e non sito<sup>13</sup>.

Per le evidenze eventualmente individuate si è adottato sul campo un sistema di numerazione progressiva per i siti, con una sotto-numerazione per le UT. Ad esempio, il sito 1 della UR 1 sarà UR1 - UT 1, e così via. **L'UR identifica l'area indagata; l'UT** identifica nel particolare la porzione di UR interessata da eventuali presenze archeologiche.

Per ogni evidenza individuata è prevista la visione autoptica di tutti i manufatti, il conteggio e lo scarto sul campo. Le dimensioni delle evidenze sono misurate direttamente sul campo mediante fettucce metriche, tracciati con GPS o, in alcuni casi, desunte dalla cartografia.

**Posizionamento evidenze.** Per quanto riguarda il posizionamento delle evidenze, potendo disporre di carte di dettaglio sufficientemente aggiornate, è stato possibile operare mediante riferimenti individuabili su carta e misure eseguite con fettucce metriche,

\*\*\*\*\*

<sup>12</sup> In tale diffuso metodo di documentazione il termine "sito" (qui assunto quale scheda UR) viene utilizzato per indicare l'unità di indagine territoriale, quale contenitore delle evidenze archeologiche vere e proprie, denominate **Unità Topografiche**. Anche se le denominazioni possono ingenerare iniziali confusioni, tale metodo continua ad essere un ottimo strumento documentale. Si è deciso di non utilizzare il sistema di documentazione definito dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, con le schede di Territorio e di Monumento Archeologico, in quanto ritenute meno rispondenti alla realtà delle situazioni sul campo. Tale metodologia fonda sul metodo introdotto dal A. Ricci per il progetto *ager Cosanus* e ricalibrato in occasione delle indagini territoriali svolte a Torre di Satriano (Pz) dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Matera. Per il primo vedi Ricci 1983, pp. 495-506; per il secondo vedi Di Lieto, Osanna, Serio, 2005, pp. 119-128.

<sup>13</sup> Vedi *infra*.



ottenendo un accettabile livello di precisione. In ogni caso per tutte le UT si è eseguito un posizionamento mediante sistema GPS che consente la verifica dei dati topografici attraverso una adeguata ricalibratura dei dati acquisiti<sup>14</sup>.

**Visibilità.** Contestualmente alla copertura del territorio indagato ed al rinvenimento delle evidenze archeologiche è stato registrato sul campo il valore di **visibilità** via via riscontrato sulla superficie del terreno, mediante la redazione di una carta di visibilità<sup>15</sup> elaborata sulla stessa base cartografica e con lo stesso dettaglio della carta delle presenze archeologiche.

A tale scopo è stata concepita una scala di sei valori basata sulle condizioni riscontrate e sull'utilizzo del suolo:

- **Ottima:** campi arati e/o fresati;
- **Buona:** campi arati e/o fresati a riposo con vegetazione ricresciuta; **Sufficiente:** pascoli con vegetazione fitta, stoppie, incolti con vegetazione bassa;
- **Scarsa:** incolti con vegetazione alta, cespugli;
- **Molto Scarsa:** campi accessibili ma con vegetazione fitta tale da non lasciar vedere la superficie del terreno;
- **Nulla:** boschi e macchia in cui non si è entrati, aree inaccessibili, aree urbanizzate.

L'incrocio dei dati di presenza archeologica e di visibilità consente di valutare meglio l'entità di tali presenze e di tentare, in fase di interpretazione, una ricalibratura dei valori quantitativi. Il valore **VISIBILITA' NULLA** è stato registrato esclusivamente per i luoghi inaccessibili. Per la Carta della Visibilità si faccia riferimento alle schede di dettaglio in allegato 3

Si è già accennato alla registrazione, direttamente sul terreno, per ogni evidenza, del valore di densità: tale valore, che si ottiene quantificando il numero di frammenti per m<sup>2</sup> nel punto di massima concentrazione, si definisce "densità sul campo". Ad esso va associato, per ogni evidenza, un secondo valore di densità, ricavato a posteriori dal rapporto tra il numero di reperti raccolti e l'estensione in superficie dell'evidenza corrispondente, e che si definisce "densità da calcolo". Questi due valori costituiscono uno strumento per tentare a posteriori di organizzare le evidenze individuate in una scala basata sul parametro di densità, dopo aver tenuto conto anche del correttivo introdotto in base ai valori di visibilità. La differenziazione delle evidenze mediante i valori di densità consente di fissare su base quantitativa il discrimine tra sito ed extrasito<sup>16</sup> e di confrontare tale risultato con i dati puri registrati dai ricognitori direttamente sul campo e basati in parte sulle loro osservazioni soggettive<sup>17</sup>. In base ai dati così calcolati si potrà inoltre valutare il grado di Potenziale Archeologico del sito. Il calcolo sarà espresso con una scala di valori corrispondente a quelli delineati nella Circolare MIBACT 1/2016 allegato 3 (incrociata con altri dati desunti dalla ricerca nel suo complesso).

\*\*\*\*\*

<sup>14</sup> I posizionamenti sono stati effettuati mediante un ricevitore GPS portatile cartografico, modello Garmin 60 csx dotato di correzione EGNOS/WAAS, che consente una precisione massima di ± 1m. È stato possibile effettuare posizionamenti puntiformi oppure tracciati per documentare direttamente la planimetria delle presenze archeologiche. I dati ricavati sono stati trasformati nel sistema di coordinate UTM WGS84 e trasferiti direttamente su piattaforma CAD sulla cartografia CTR vettoriale dell'area.

<sup>15</sup> Per le problematiche legate al concetto di visibilità, da ultimo N. Terrenato, A.J. Ammerman 2000, pp. 60-71.

<sup>16</sup> Le elaborazioni basate sui valori di densità sono molto utilizzate ed indispensabili nel caso di una documentazione svolta a livello di manufatto. Ciò nonostante anche nella presente ricerca, che utilizza una documentazione a livello di sito, possono risultare utili, in quanto concepite come un parametro aggiuntivo, atto a costituire una linea guida ed un confronto con i risultati registrati sul campo. Per una disamina critica del metodo quantitativo ed delle procedure di calcolo della densità, E. Fentress, *What are we counting for?*, in Francovich et alii 2000, pp. 44-52.

<sup>17</sup> Riguardo a tale tematica cfr.. M. Di Lieto, M. Osanna, B. Serio, *Il progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (Pz). Dati Preliminari*. In *Siris 6*, Bari 2005, p. 127.

## 5.1 GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO INDAGATO

Dal punto di vista litologico sull'area rilevata affiorano terreni sedimentari di età compresa tra il Pliocene e l'Attuale, riconducibili essenzialmente a litotipi sabbioso-arenacei, sabbioso- conglomeratici e limo-argillosi. Alla base della pila di sedimenti affioranti nell'area d'interesse sono presenti le **argille limose** grigie alle quali si alternano depositi sabbioso-limosi. Al disopra delle argille giacciono le **sabbie ed arenarie** di colore bruno giallastro che affiorano con buona continuità e costituiscono il litotipo più rappresentato nell'area d'interesse progettuale. La pila di sedimenti si chiude con i **depositi conglomeratico-sabbioso** del quaternario di colore bruno rossastro, composto da ciottoli sub-arrotondati, sabbioni e ghiaie. Essi affiorano lungo i crinali delle dorsali e lungo i pianori morfologici. Negli alvei e nelle vallecole fluviali, infine, sostano i **depositi alluvionali** che si compongono di materiali derivanti dall'erosione dei litotipi rocciosi costituenti i bacini di alimentazione dei singoli corsi d'acqua. Trattasi di materiali sciolti eterometrici, facilmente disgregabili ed erodibili, sottoposti alle acque di piena dei corsi d'acqua.

Il paesaggio morfologico, nel quale si evolve il territorio in esame, si presenta alquanto variegato per l'eterogeneità delle forme che in esso rilevano. L'area si caratterizza come un tipico paesaggio collinare, costituito da una serie di strette dorsali morfologiche, che evolvono assialmente in direzione Est-Ovest. Tali motivi morfologici convessi sono separati l'un l'altro da stretti fondovalli, solcati da corsi d'acqua a carattere stagionale. In tale ambito si registrano valori clivometrici che spaziano dai bassi valori leggibili lungo gli spianamenti sui crinali e nelle valli alluvionali, a quelli elevati che superano i 40° in corrispondenza dei versanti morfologici, che addirittura possono localmente raggiungere e superare i 60°. Tali corsi determinano erosioni essenzialmente lineari lungo i loro *talwegs*, mentre nell'estrema porzione orientale dell'area sono evidenti segnali di erosione areale, evidentemente in corrispondenza di un cambiamento di litologia che da materiali granulari essenzialmente incoerenti, passano a materiali coesivi. Nell'area sono distinguibili morfologicamente tre fasce territoriali:

- quella sommitale, che assume la conformazione di uno stretto pianoro allungato, dove i lineamenti morfologici sono subpianeggianti ma spesso interessati, negli orli, da fenomeni di instabilità dei versanti in arretramento;
- quella mediana, alquanto tormentata per la presenza di versanti acclivi solcati da fossi che esercitano forme erosive areali calanchive;
- quella valliva che si compone di pendii blandi, dove il fattore erosivo non ha alcuna incidenza traumatica.

Sono stati riconosciuti e cartografati numerosi fenomeni di instabilità, soprattutto nella fascia territoriale mediana (ma che interessano gli orli delle creste), dovuti principalmente all'elevata acclività dei versanti. Laddove i litotipi argillosi passano superiormente alle sabbie ed arenarie, nei versanti meno ripidi, si registrano dei fenomeni di solifluzione del suolo.

Altro motivo morfologico ricorrente è rappresentato da forme dovute all'erosione esercitata dalle acque meteoriche. Nei litotipi prevalentemente coesivi tali fenomeni si esplicano nella formazione di strette e profonde vallecole che fanno assumere ai versanti i tipici caratteri calanchivi.



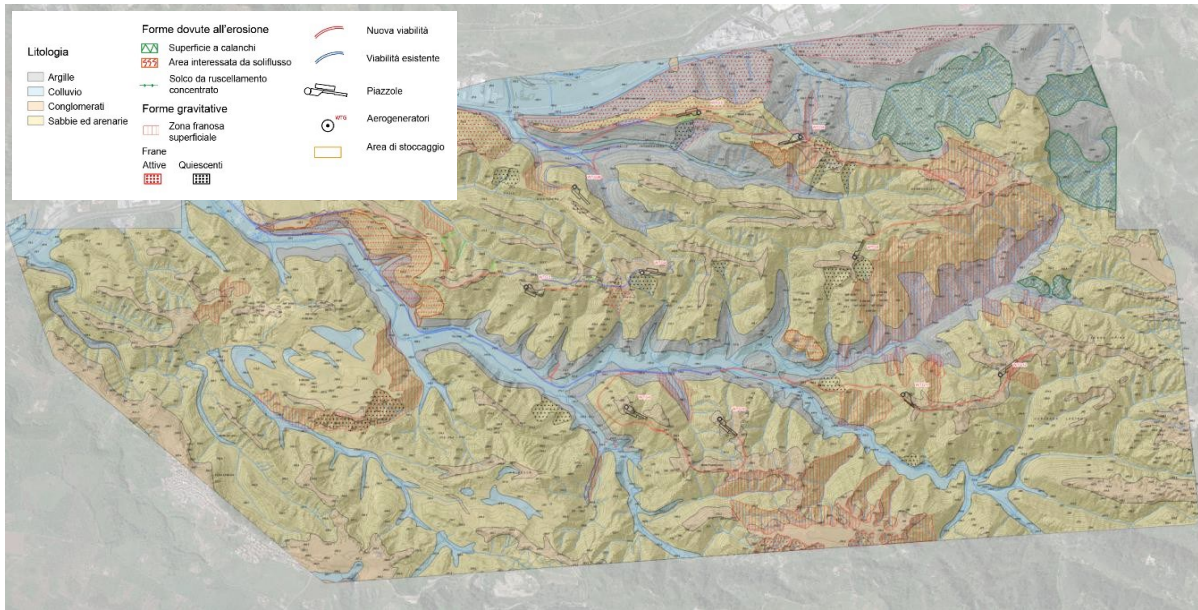


Figura 13: Carta geomorfologica (da relazione Geologica Preliminare)

## 5.2 DATI DESUNTI DALLA RICOGNIZIONE ESEGUITA

La lunga attività di ricognizione eseguita ha interessato tutta l'area di progetto: sono stati indagati i terreni su cui saranno collocate le torri eoliche future le strade interne al parco, quelle di accesso allo stesso su cui saranno posti i cavidotti.

Sono state censite 15 Unità di Ricognizione. Nel complesso la visibilità è stata molto difficoltosa a causa di superfici boscate con folto sottobosco. (per i dettagli vedi schede in allegato3).

Non sono stati osservati elementi di natura archeologica ma il dato è poco probante per via della scarsa o nulla visibilità riscontrata.

Per il dettaglio delle ricognizioni eseguite, la visibilità riscontrata, si vedano schede UURR da Catalogo MOPR in Allegato 3.

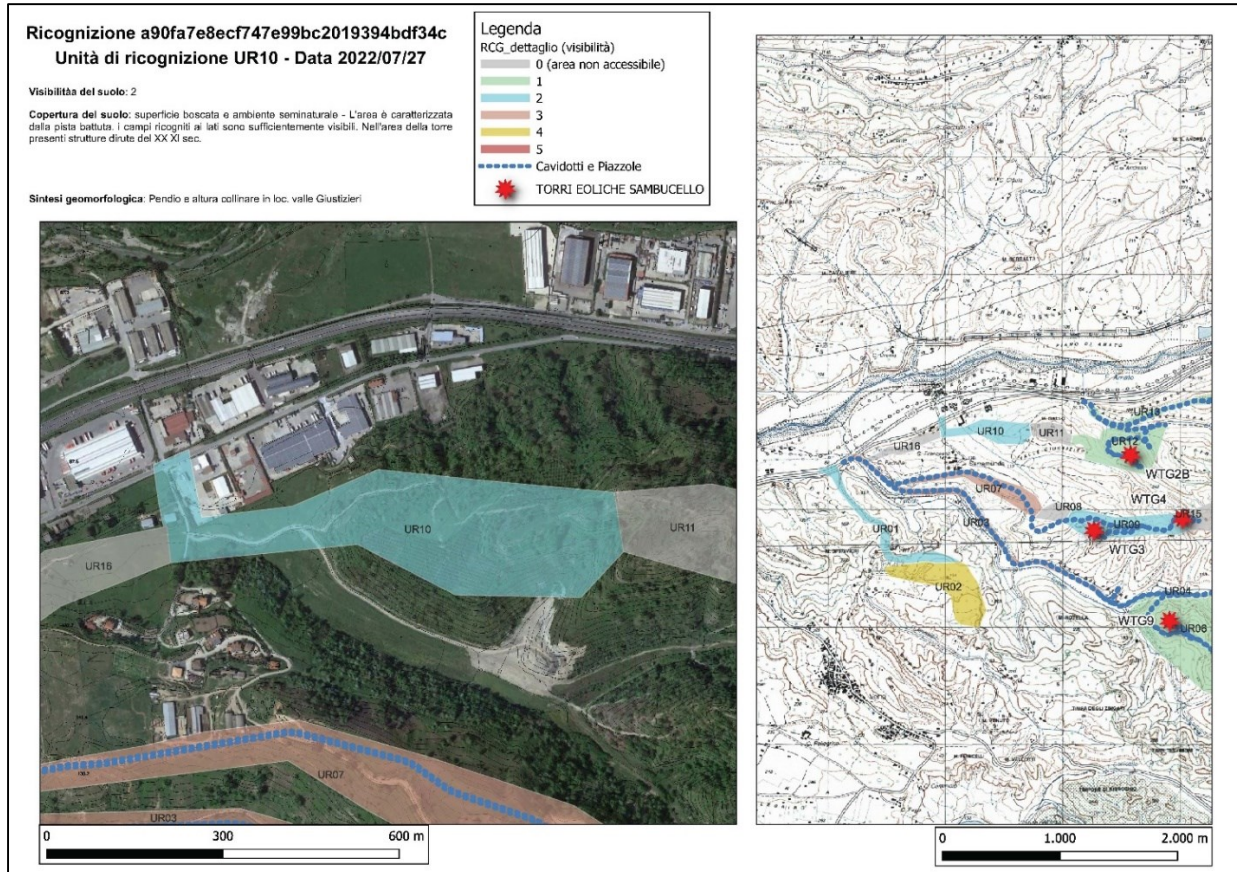


Figura 14: SCHEDA tipo da catalogo "Dettaglio Ricognizioni", qui quella relativa alla UR 10

## 6 SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

I dati raccolti hanno permesso di ricostruire le linee evolutive del paesaggio storico di questa porzione del territorio del catanzarese, sicuramente uno dei più ricchi di storia e di insediamenti con una evoluzione che non ha soluzione di continuità dalla preistoria al medioevo.

Al fine di valutare il grado di rischio, viene di seguito tracciata sinteticamente l'evoluzione dell'insediamento antico nel territorio esaminato. La raccolta dei dati è stata limitata al territorio ricadente entro un raggio di 5 Km dai punti estremi delle opere previste da progetto.

Naturalmente per dare un quadro più preciso dell'archeologia del territorio, oltre le evidenze note e cartografate, si è fatto riferimento alle nostre conoscenze sul territorio più vasto dell'istmo catanzarese.



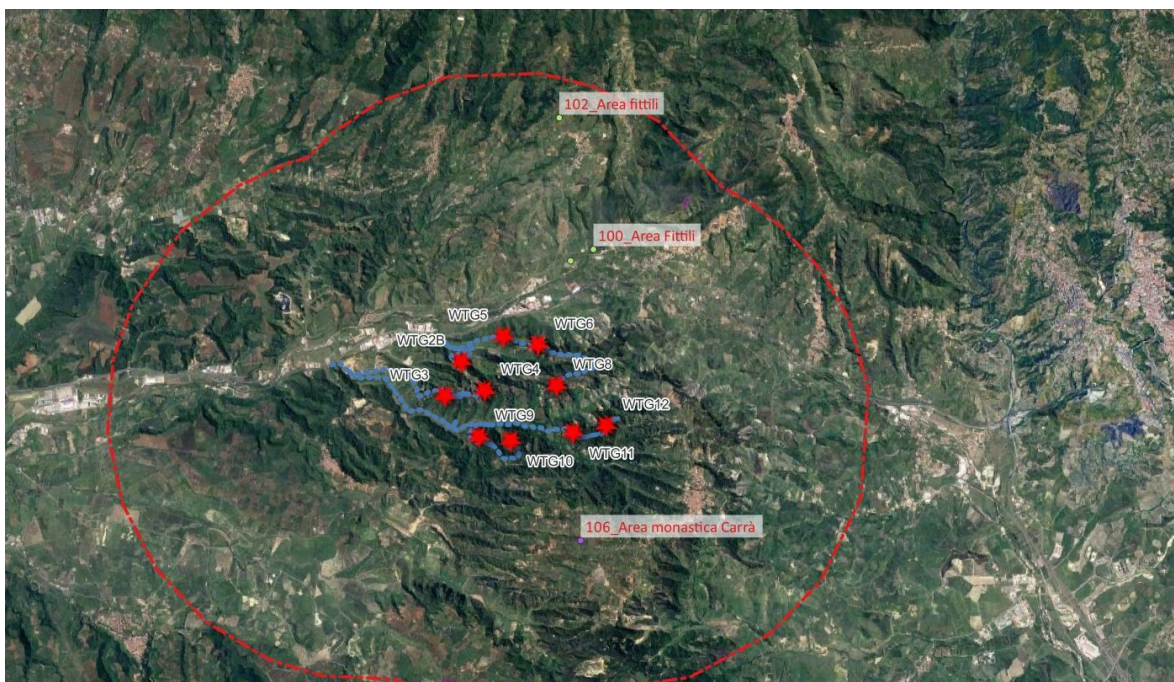


Figura 15: Carta archeologica desunta dal lavoro eseguito

Per quanto concerne il territorio di Marcellinara è noto un unico sito (Scheda MOSI 100, prossimo all'area della stazione di Marcellinara dove sono segnalati materiali di età arcaica. In territorio di Amato, a dx dell'omonimo fiume, si segnalano in località Masano fittili dell'età Neolitica e dell'età dei Metalli.

Questi i siti più prossimi, non coincidenti con le aree di progetto.

Guardando al ampio comprensorio dell'istmo e del territorio interno tra i due mari, sappiamo, invece, di una lunga frequentazione antropica almeno dal Paleolitico Superiore, secondo le indicazioni ricavabili da rinvenimenti avvenuti soprattutto alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo<sup>18</sup>. Le culture presenti con gruppi antropici stanziati su emergenze collinari strategiche e pianori - ma anche nelle valli fluviali fondo valle dei fiumi Amato, del Corace e dei suoi affluenti Fallaco, Usito [antico torrente Bal(l)arano] e Fiumarella di Borgia (antico torrente Pallagoria), dell'Alessi con il Ghetterello e Carìa - hanno lasciato segni tangibili con manufatti ed industrie litiche confluite nella raccolta dell'ing. Foderaro donata al Museo Provinciale di Catanzaro, dove è in parte esposta. Questo ampio comprensorio istmico è posto a breve distanza da Maida, famoso per gli studiosi del settore per gli eccezionali ritrovamenti di Casella di Maida, che però arrivano, con industrie su ciottolo mono e bifacciali, fino al Paleolitico Inferiore (datazione dei contesti 600-700.000 anni da oggi).

Il carattere dei ritrovamenti ottocenteschi, tuttavia, senza indicazioni più specifiche in proposito o localizzazioni, non ha permesso finora di identificare oggi con precisione le aree delle stazioni preistoriche prossime all'area in esame.

La frequentazione umana paleolitica e mesolitica, a volte di tipo seminomade ed occasionale, trova la sua continuazione nel periodo Neolitico, quando l'area si colloca all'interno dell'importante direttrice di commercio dell'ossidiana che dalle isole tirreniche (Lipari e Capri)<sup>19</sup>, tramite i centri di raccolta e irradiazione del Poro e quindi attraverso i

\*\*\*\*\*

<sup>18</sup> Sul tema cfr. anche quanto detto in allegato II-02 (cartografia storica)

<sup>19</sup> cfr. GIVIGLIANO 1994, pp. 252-255.

siti lametini di Acconà, San Pietro a Maida e Casella, fa giungere i prodotti sullo Ionio nella Piana del Corace<sup>20</sup> e alla foce dell'Alessi e sugli assi e le direttrici costiere verso il Reggino e verso la Crotoniatide. Oltre a manufatti di ossidiana, sono noti rinvenimenti di strumenti in pietra levigata, confluiti nel Museo Nazionale di Crotona (soprattutto i reperti rinvenuti da Armando Lucifero in località Carìa) e nel Museo Provinciale di Catanzaro (oltre a strumenti da Valle Fiorita, Cardinale, San Vito, Girifalco, Caraffa, Cortale, Maida). A questi rinvenimenti della fine dell'800/inizi de '900 si aggiungono materiali provenienti genericamente dal territorio di Caraffa, senza ubicazione precisa, e conservati al Museo Provinciale di Catanzaro di cui abbiamo detto poco sopra. L'occupazione Neolitica dell'area Istmica è stata di recente confermata da rinvenimenti materiali nel sito di Catanzaro loc. Germaneto. Per l'età Protostorica rinvenimenti sostanziali sono noti nell'area del Rotondone e nel territorio di Borgia, area comunque non considerata in questa sede.

L'antropizzazione del territorio cambiò radicalmente con l'arrivo dei coloni greci. Nel nostro territorio non mancano segni di questi primi contatti come testimoniato dai rinvenimenti di loc. Sansinato a Catanzaro dove sono stati recuperati diversi materiali ceramici di VII sec. a.C. Il fenomeno dovette essere più consistente con la successiva fondazione di Skylletion, sulla foce di dx del Corace, che, come per altri contesti coloniali, dovette dar vita ad una antropizzazione più organizzata, di cui, però ancora sfuggono le dinamiche. L'entroterra istmico e più specificatamente l'area che fa da corona al realizzando parco eolico, abitato da genti indigene, gravitava sulle due *poleis* greche di *Skylletion* (sullo Ionio) e *Hipponion* (sul Tirreno), ma le labili indicazioni non permettono di meglio precisare il quadro insediativo, probabilmente *kata komas*, né è possibile prendere in considerazione, in attesa di dettagliate analisi, la testa in pietra locale nella collezione Tolone Azzariti di Girifalco sulla cui autenticità e cronologia i pareri sono al momento discordanti, non essendo noto tra l'altro il contesto preciso di rinvenimento o la più recente scoperta di una pietra incisa con caratteri greci arcaici da Cortale con dedica votiva. Uno schema insediativo ben più palese nella valle del Corace dove i recenti rinvenimenti di loc. Germaneto attestano la presenza di insediamenti rurali satelliti alla città di Skylletion e probabilmente danno conto della presenza di un asse viario vallivo, il più veloce, che collegava tramite il Corace e l'Amato, le due coste ionica e tirrenica in meno di una giornata di cammino<sup>21</sup>. Alla stessa stregua vanno considerate le testimonianze note nel territorio di Borgia, il loc. Girella, quale insediamenti rurali della colonia

Intorno alla metà del IV sec. a.C. il comprensorio dovette essere occupato poi da genti di stirpe italica, i Brettii, che proprio nell'area dell'Istmo avevano uno dei loro principali centri, corrispondente all'attuale Tiriolo e che dopo la guerra annibalica subirà una radicale trasformazione nei modi di occupazione del territorio, ormai romanizzato, tanto da essere definito nei documenti ufficiali *Ager Teuranus*. Rinvenimenti del periodo sono noti nei siti di Tiriolo, Amato, ma anche Borgia o nella stessa area di Case Grimaldi a Germaneto di Catanzaro, per il resto non si hanno ulteriori dati da relazionare per definire un quadro topografico degli insediamenti più puntuale. Sicuramente in un periodo di grandi tensioni (tra il V e il III a.C.) nella Regione il controllo dell'area istmica doveva essere fondamentale nelle strategie militari. Così intorno al 370-360 a.C. Dionisio I di Siracusa avrebbe eretto un muro difensivo sull'istmo che comprendeva sia Skylletion che Terina, per proteggere il suo territorio, posto a sud. Tracce di questo muro, ad oggi non sono state evidenziate, un progetto ambizioso che, forse non vide mai una sua effettiva costruzione<sup>22</sup>

I rivolgimenti che la Regione subì nel III sec. a.C. ebbero fine con l'occupazione romana del territorio. La fondazione di Scolacium<sup>23</sup> dovette essere seguita da un riassetto del territorio agrario di cui importanti testimonianze sono nelle ville lungo i corsi d'acqua, quali

\*\*\*\*\*

<sup>20</sup> cfr. per es. ARSLAN 1989, ALESSANDRI, CAMPANELLA, RIGHINI 2005.

<sup>21</sup> Spadea, Cristiano, Colelli 2015, p. 22.

<sup>22</sup> Cfr. Spadea 2017

<sup>23</sup> Spadea 2005.

il t. Fiumarella in territorio di Borgia o la villa di loc. Zarapotamo di Catanzaro. In area più interna apprestamenti rurali erano comunque presenti, come dimostra il sito collinare di loc. Difesa di Borgia.

Per la tarda antichità il fenomeno dell'accentramento dei fondi si risolse nella regione in un progressivo ridimensionamento numerico delle ville. Nel territorio esaminato continuano ad essere frequentate quelle di Borgia loc. Girella, ma anche la villa di Santa Maria Zarapotamo.

Alla florida età romana, che vide il sorgere di numerosi centri produttivi costieri seguì il traumatico avvento dell'età Bizantina. Un evento epocale che portò al progressivo abbandono delle pianure, la fine della secolare *Scolacium* con conseguente incastellamento dei siti.

La situazione insediativa e viaria fin qui tracciata si consolida in età romana con la costruzione della nuova via istmica. Un eccezionale documento cartografico di età romana, elaborato sotto l'impero di Teodosio e ricopiato nel medioevo, la Tabula Peutingeriana<sup>24</sup>, ci fornisce preziose indicazioni sulla realtà 'monumentale' dell'itinerario istmico. Al momento della sua ristrutturazione di età romana il percorso fu forse collocato verso il fondovalle, lasciando le aree collinari e pedecollinari all'insediamento rurale tipico del tempo, fattorie e piccole villae rustiche facenti capo alla colonia romana di Scolacium<sup>25</sup>. A questo tipo di complessi potrebbero ricondursi i siti individuati da E. Arslan in località "Difesa" nel Comune di Borgia, da mettere in rapporto probabilmente con il fiume Corace che scorreva vicinissimo<sup>26</sup>.

Con il medioevo è accertato che la situazione di massima, pur nella scomparsa di alcuni insediamenti, si mantenne pressoché simile, tanto che spesso ai latifondi e alle villae tardoromane si sostituirono le comunità monastiche 'basiliane', dedite tra l'altro alla coltura di orti, frutteti, cereali, uliveti e gelsi. I monasteri si posero come modelli di società e città perfette, modelli di spazio organizzato per la vita associata con realizzazioni che completavano l'esperienza insediativa esplicantesi nell'architettura e nell'edilizia con gli aspetti all'insediamento collaterali, nelle tecniche agrarie e viarie, idrauliche ed archeo-industriali. Lauree, eremi, monasteri sorsero nei luoghi più solitari. Tra quelli che si affermarono maggiormente tra XI e XII sec. d.C., anche in ragione della forza patrimoniale e della capacità economica, figurano Santa Venera "*prope portam Magidae*", San Michele e i SS. Anargiri di Maida, S. Elia di Cortale, S. Nicola e tanti altri che sorgevano nel Carrà<sup>27</sup>. Con quest'ultimo nome si designava la parte interna, leggermente collinosa ed anticamente quasi disabitata, situata a Nord dell'odierna Cortale e ad Est del comprensorio amministrativo di Maida, sede di obbligato passaggio tra la Calabria meridionale e la settentrionale.

Se in generale l'area istmica è interessata dall'impianto dei luoghi monastici, sembra evidente che i terreni che costituirono l'oggetto del nuovo intervento produttivo dovessero gravitare nell'orbita dei possedimenti del monastero più importante dell'area del Carrà e precisamente quello di S. Maria del Carrà (fig.6) senza che per altro fossero necessarie, per la conduzione agraria dei fondi, strutture particolari. Le proprietà fondiarie del monastero di S. Maria del Carrà comprendevano buona parte dell'attuale territorio dei comuni di Cortale e Caraffa<sup>28</sup>, oltre ai diritti di "*herbaticum*" e "*glandaticum*" goduti in condominio con le monache di S. Veneranda di Maida. Si trattava quindi di un notevole comprensorio che però in quei tempi non rendeva moltissimo, soprattutto a causa delle

\*\*\*\*\*

<sup>24</sup> Bosio 1983.

<sup>25</sup> Spadea 2005.

<sup>26</sup> Arslan 1989.

<sup>27</sup> Parisi 1953.

<sup>28</sup> Barone 1942, 323-324.



disastrose piene dei torrenti che, a non lunghi intervalli, solevano danneggiare gravemente le colture.

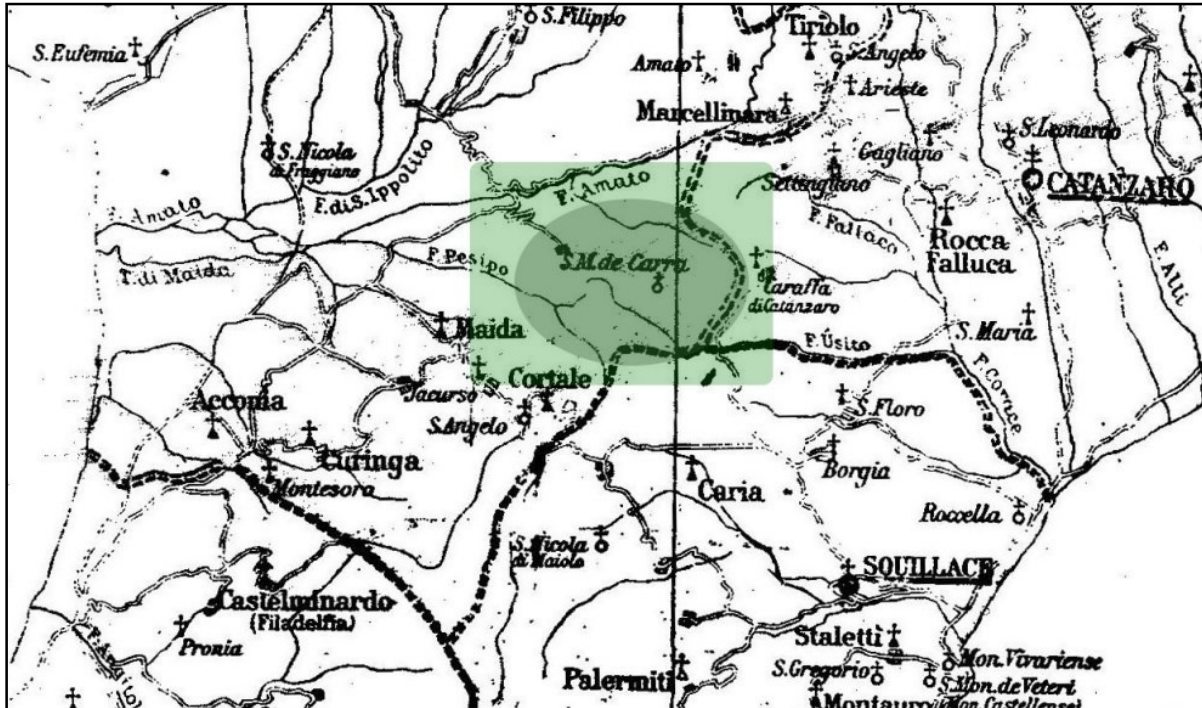


Figura 16: Particolare del territorio di S. Maria del Carrà (da Vendola 1939)

In conclusione, per l'area direttamente interessata dal progetto non sono rilevate aree vincolate, non sono stati cartografati siti noti che interferiscano con l'opera in progetto. Il territorio in esame risulta essere inserito in un più ampio contesto in cui l'antropizzazione antica è ben documentata fin dalle fasi Prei-Protostoriche che Storiche. L'assenza di segnalazioni e documenti materiali potrebbe essere legata alle difficoltà di emersione di eventuali elementi sepolti, in quanto si tratta di aree boscate in cui sembra molto limitata l'attività antropica moderna. La geomorfologia dell'area si presta ad insediamenti umani sia Prei-Protostorici, Brettii, Medievali.

## 7 POTENZIALE E RISCHIO ARCHEOLOGICO DELL'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO

Alla luce dei risultati emersi di seguito viene proposto il metodo e le risultanze di comparazione dei dati reperiti per la definizione del grado di rischio che i tre interventi in progetto assumono in relazione ad elementi archeologici. Naturalmente, non avendo eseguito indagini invasive (carotaggi, saggi etc.), tale determinazione è solo indicativa.

### 7.1 CRITERI DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il rischio archeologico è stato calibrato sul territorio ricadente all'interno del mosaico CTR con una scala di buon dettaglio (1:5000).

Il grado di rischio è stato calcolato in base ai dati desunti dalla ricerca; sono stati considerati 5 gradi di rischio possibili, dipendenti dai seguenti fattori:

- coincidenza, prossimità o meno dei siti noti da edito e archivio, o individuati nelle ricognizioni di superficie;
- coincidenza, prossimità o meno dell'opera in progetto ad aree in cui è ipotizzato il passaggio di vie e percorsi;
- posizione topografica e dell'area di progetto e caratteristiche insediamentali antiche;
- coincidenza o prossimità a toponimi con valenza storico-topografica.

Inoltre è stato tenuto in dovuto conto la circolare MIC 53/2022 in cui vengono esplicitati i criteri su cui fondare dette valutazioni, incrociando i dati desunti dalla ricerca, come da tabella sotto riportata nella figura 7.1

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica



Figura 17: Tabella MIC per la definizione del Potenziale archeologico

In base a queste premesse definiamo i seguenti gradi di rischio:

### **Rischio archeologico esplicito o Aree Vincolate**

**Rischio Archeologico alto:** considera eventuali porzioni di territorio interessate da una o più aree archeologiche note, in cui è altamente elevato il rischio di rintracciare stratigrafie o strutture antropiche antiche.

**Rischio archeologico Medio:** sono considerati tali le aree site ad una certa distanza da siti noti o anche quelli distanti dalle evidenze cartografate ma ricadenti in ipotetiche aree di transito della viabilità antica, o in posizione geomorfologicamente favorevole.

**Rischio archeologico Basso:** il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole dal punto di vista geomorfologico, ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.

**Rischio Nullo:** non sussistono elementi di interesse archeologico di nessun genere. Si ha certezza di questa condizione.

## 7.2 POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Sulla base di quanto emerso dall'indagine eseguita, considerando la vocazione all'insediamento antico del territorio esaminato (incrocio dei dati geomorfologici e delle carte archeologiche redatte sono state individuate per le due aree di progetto 30 macroaree di "potenziale archeologico". In nessun caso le opere di progetto ricadono in aree sottoposte a vincolo archeologico.

Si riportano in **allegato 4** le schede redatte nel template QGIS riguardo al potenziale archeologico che saranno al base di confronto per la redazione delle carte del rischio archeologico delle opere da realizzare.

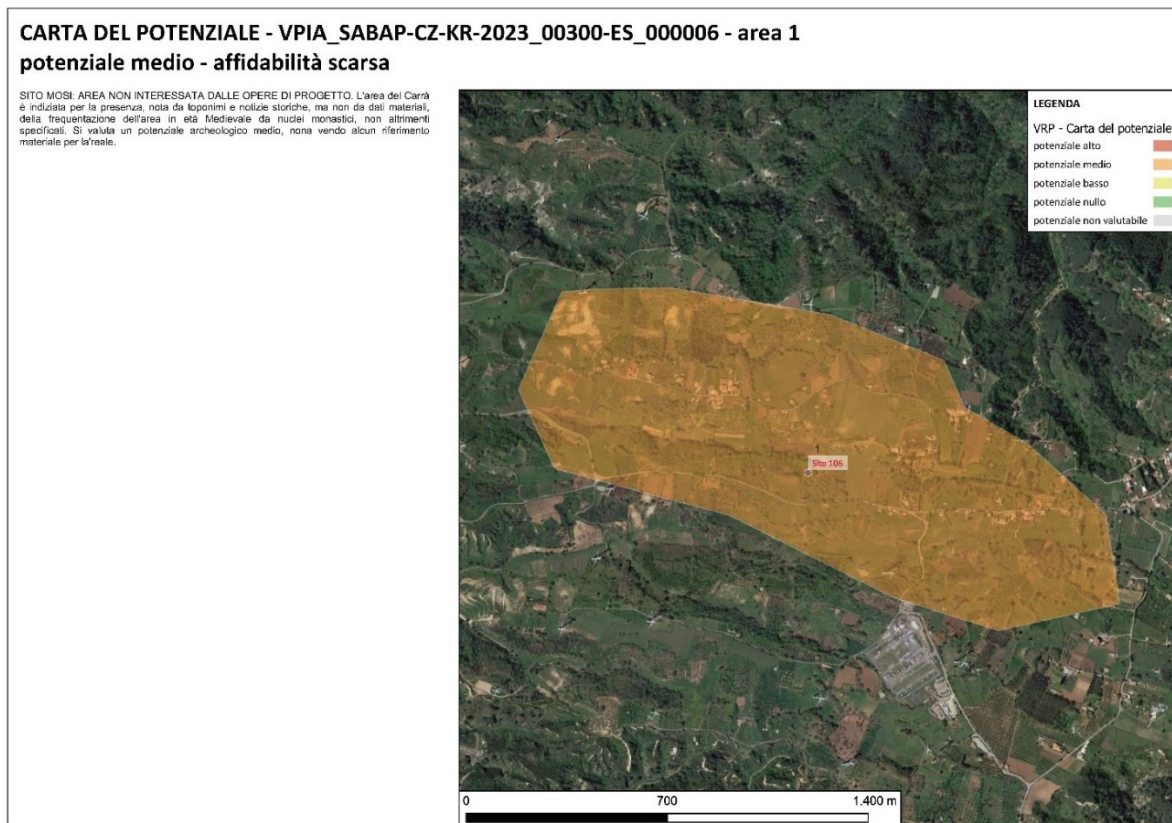


Figura 18: Carta del Potenziale archeologico (scheda tipo)



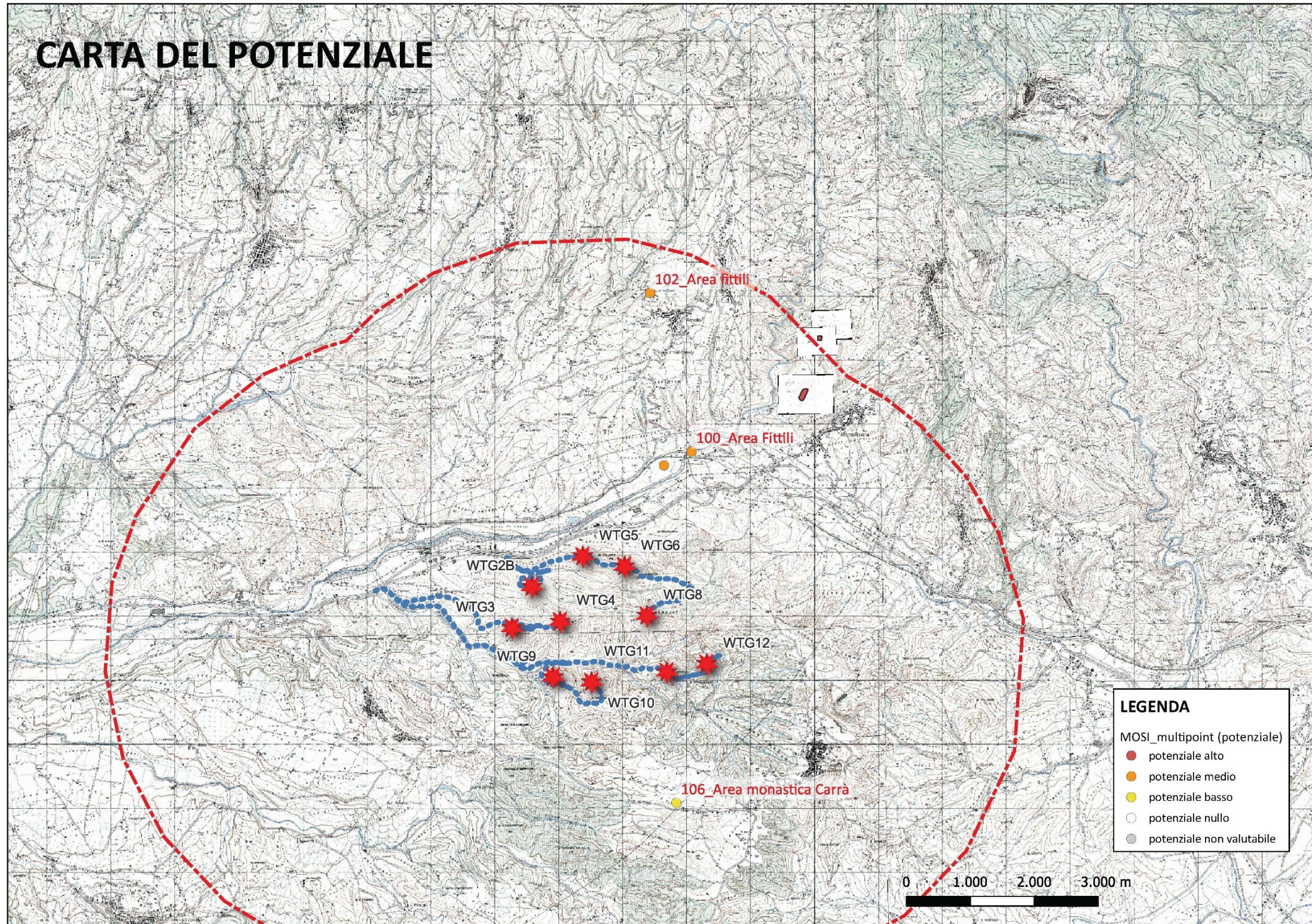


Figura 19: Carta del Potenziale archeologico per siti



## 8 CONCLUSIONI: RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE IN PROGETTO

L'indagine eseguita ha permesso di inquadrare l'area interessata dal progetto e il territorio circostante nel più ampio contesto dell'istmo catanzerese. Lo studio effettuato ha evidenziato che il comprensorio territoriale è stato da sempre frequentato dall'uomo, con uno sviluppo dell'insediamento umano coerente con il quadro noto per la regione (la fotointerpretazione non ha fornito dati utili alla ricerca).

Ai fini di una corretta valutazione del rischio archeologico delle opere da realizzare, sono stati puntualizzati alcuni aspetti del progetto in esame di primaria importanza nella determinazione del grado di rischio archeologico

Inoltre è stato tenuto in dovuto conto la circolare MIC 53/2022 in cui vengono esplicitati i criteri su cui fondare dette valutazioni, incrociando i dati desunti dalla ricerca, come da tabella sotto riportata nella figura 8.1



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> , è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio  NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Figura 20: Tabella MIC per la definizione del Grado del Rischio archeologico

### 8.1 RISCHIO ARCHEOLOGICO DELLE OPERE DA REALIZZARE NEL PARCO SAMBUCELLO (VEDI ALLEGATO 5)

La valutazione del rischio archeologico in aree praticamente inesplorate, come quella da noi qui esaminata, non è operazione semplice. Le attività antropiche moderne sembrano essere, qui, molto limitate, consistenti nella semplice creazione di piste vallive e di mezza costa che permettono di approcciare, con mezzi adeguati, i folti boschi che occupano le sommità collinari che dominano, dalla sua sponda di sinistra, il medio corso del fiume Amato. L'asperità dei luoghi e la presenza di fitti boschi con spessi strati di fogliame che coprono il suolo o, più spesso, il fitto sottobosco, che rende difficile anche il semplice cammino, rendono molto complicata una valutazione autoptica dei terreni. Sia l'attribuzione di un grado di potenziale archeologico che di rischio archeologico sembrano alquanto azzardate alla luce di tali considerazioni. Un territorio poco battuto che, probabilmente, non ha mai palesato eventuali emergenze archeologiche in superficie. Tutto ciò spinge a ritenere, per le aree delle torri eoliche un valore di potenziale basso che potremmo, in realtà tradurre in non valutabile.

Da un punto di vista geomorfologico, infatti, l'area in questione presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, con picchi o pianori collinari che garantiscono un'ottima difesa naturale, grazie a scoscesi pendii e il controllo strategico delle vallate sottostanti le quali, da canto loro, potevano essere utilizzate come percorsi di collegamento istmico tra le coste ionica e tirrenica.

Pertanto, pur non avendo dati materiali utili che attestino una frequentazione in antico, considerando la scarsa o nulla visibilità dei terreni, si è valutato un Potenziale archeologico, seppure di grado Basso, in quanto le caratteristiche geomorfologiche del sito ben si attagliano alle modalità di insediamento umano in età Protostorica e Medievale.

L'area oggetto del progetto non evidenzia, come detto, elementi indiziari che possano, allo stato delle nostre conoscenze, documentare la presenza di strutture o stratificazioni antiche. Non sono stati cartografati elementi di natura archeologica dalla ricerca di archivio, né si hanno dati cartografici e storici che possano indiziare una stabile frequentazione umana dell'area, se non il dato toponomastico legato ai Piani del Carrà siti più a meridione, dove è documentata una frequentazione umana legata ad insediamenti monastici di età medievale

Per quanto sopra argomentato, considerando che per una corretta valutazione del grado di rischio archeologico sia necessario una più mirata indagine esplorativa dei terreni stratificati, dirimenti e oggettivamente inconfutabili, per l'intera area da progetto si rileva, allo stato della documentazione in nostro possesso, un basso rischio archeologico delle opere da realizzare.

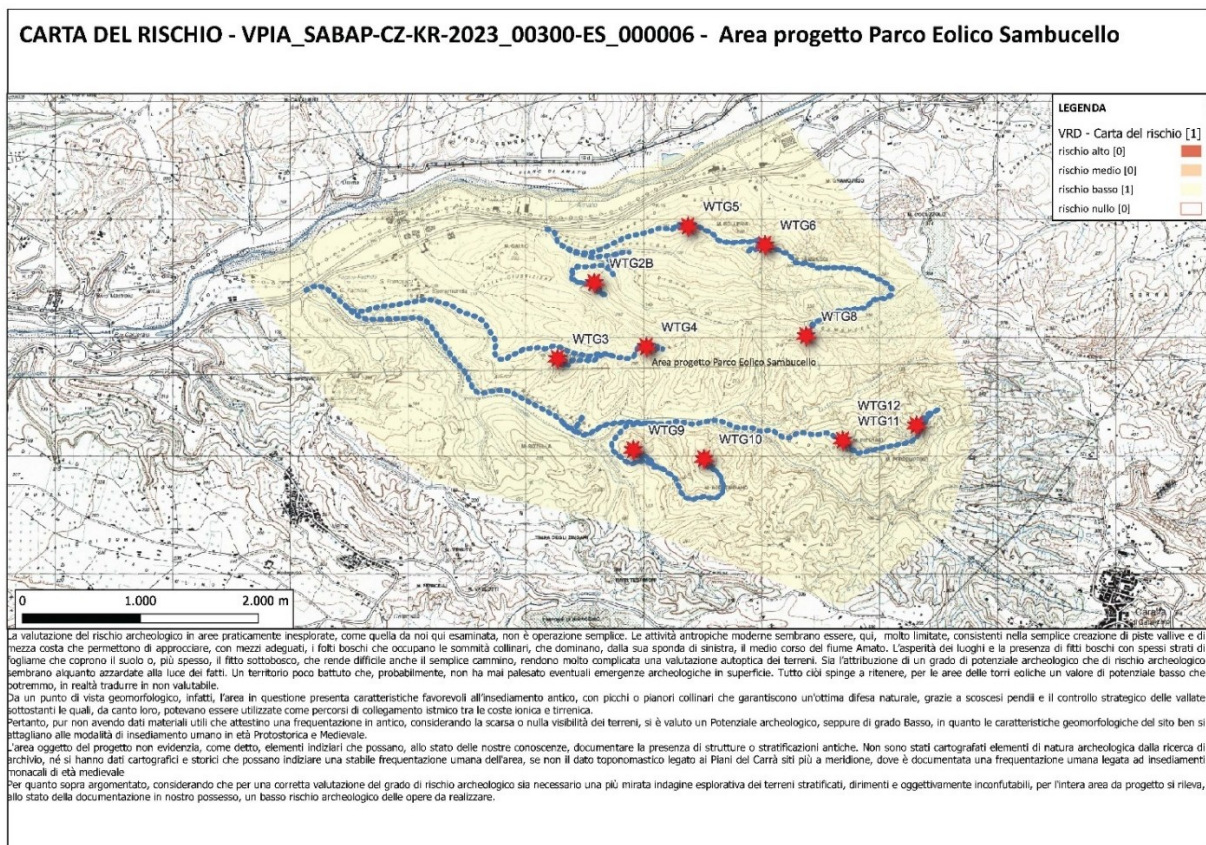
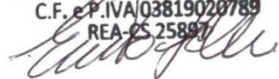


Figura 21: Carta del rischio archeologico relativo per tutta l'area di lavorazione del P.E. Sambucello

Il presente documento, redatto a commento del Template QGis prodotto dallo scrivente secondo le direttive di legge (D.P.C.M. 14 febbraio 2022), ha valore di commento esplicativo del nuovo strumento introdotto dall'ICA; detto Template risulta essere lo strumento idoneo ai fini della valutazione degli aspetti archeologici da parte della competente Soprintendenza ABAP (SABAP CZ-KR). Si raccomanda, pertanto, di trasmettere il presente documento all'Ente competente unitamente al Template QGis elaborato per i commenti, le prescrizioni e/o i provvedimenti del caso.

Corigliano Rossano (Cs), 29 giugno 2023

L'archeologo  
Dott. Ernesto Salerno

**T.R.A.E.S. ARCHEOLOGIA S.R.L.**  
Via Marco Polo, n. 9-Fraz. Rossano  
87064 Corigliano-Rossano (CS)  
C.F. e P.IVA 03819020789  
REA-CS 25887  


## 9 REFERENZE

SI riportano di seguito i riferimenti bibliografici utilizzati nel testo o comunque indispensabili per lo studio del territorio esaminato, oltre a quelli presenti nel Template QGIs ICA.

- ATLANTE DELLA CALABRIA** P.P. Balbo, A. Bianchi, F. Cervellini, F. D’Orsi Villani, M. Giovannini (a cura di), *Per un atlante della Calabria. Territorio Insediamenti storici Manufatti architettonici*, Roma 1993.
- AA. VV. 1989** *Da Skyllotion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, a cura di R. SPADEA, Roma-Reggio Calabria 1989
- AA.VV., 1996** In V. Tinè (a cura di): *Forme e tempi della Neolitizzazione in Italia meridionale e Sicilia, Atti Seminario Internazionale Rossano 1994*, Rossano-Genova 1996.
- ACCARDO 2000** S. ACCARDO, *Villae romanae nell’ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma 2000.
- ADAMESTEANU 1963** D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie della Magan Grecia*, in Atti II CSMG Taranto 1962, Napoli 1963, pp. 35-58
- ALESSANDRI, CAMPANELLA, RIGHINI 2005** L. ALESSANDRI, R. CAMPANELLA, D. RIGHINI, L’età preistorica e protostorica, in R. SPADEA, *Scolacium una città romana in Calabria*, Milano 2005, pp. 27-31
- ALESSIO 1983** Alessio G., *Sopravvivenze classiche nei dialetti calabresi*, in "Bretti, Greci e Romana," Atti del V Congresso Storico Calabrese, Cosenza, VIbo V.,- Reggio C. 1973, Roma 1983, pp. 71-273, 181.
- ALVISI 1969** G. Alvisi, *La ricerca aerofotografica: contributo alla impostazione della problematica di Sibari e del suo territorio*, in "Atti Congr. Int. Esperienze di lavoro nella Piana di Sibari (Corigliano 1968)", Venezia 1969, pp. 9-20
- AMMERMAN 1985** A. J. Ammerman, *The Acconia survey. Neolithic settlement and the obsidian trade*, London 1985.
- AMMERMAN 1987** A. J. Ammerman, *Recenti contributi sul Neolitico della Calabria in Il Neolitico in Italia* "Atti della XXVI



- Riunione Scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria", Firenze 1987, pp. 333-349.
- AMMERMAN, BONARDI 1985** A. J. Ammerman, S. Bonardi, *Ceramica stentinelliana di una struttura a Piana di Curinga (Catanzaro)* in "Rivista di Scienze Preistoriche", XL, 1985, pp. 201-223.
- AMMERMAN, BONARDI, CARRARA 1976** A. J. Ammerman, S. Bonardi, M. Carrara, *Nota preliminare sugli scavi neolitici a Piana di Curinga (Catanzaro)*, in "Origini", X, 1976 (1981), pp. 109-133.
- AMMERMAN, DIAMOND, ALDRIDGE 1978** A. J. Ammerman, G.P. Diamond, D.D. Aldridge, *Un insediamento neolitico presso Curinga (Catanzaro)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", XXXIII, fasc. I, 1978, pp. 161-185.
- ANGELONE, GALLO 1988** R. Angelone, A. Gallo, *Le ville romane nel Bruzio*, in A. De Franciscis (a cura di), *La villa romana del Naniglio di Gioiosa Jonica*, Napoli 1988, pp. 9-20.
- ARSLAN 1981** E. A. Arslan, "Una lettera di Gregorio Magno ed il problema degli spostamenti costieri nella Calabria altomedievale", "Rassegna degli studi del Civico Museo Archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano" fascicolo XXVII - XXXV, Milano 1981.
- ARSLAN 1989** E.A. Arslan, *L'occupazione del territorio dalle origini all'età moderna*, in R. Spadea (a cura di), *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma-Reggio Calabria, pp. 83-90.
- ARSLAN 1989** E.A. Arslan, *Gli acquedotti*, in R. Spadea (a cura di), *Da Skylletion a Scolacium, Il Parco Archeologico della Roccelletta*, Reggio Calabria 1987
- BARDASCINO 1979** P. Bardascino, *Notizie storico-religiose di Cortale*, Cortale 1979.
- BARILÀ 1983** R. Barilà, *Cortale nella storia della Calabria e note di etimologia sul dialetto locale*, Soveria Mannelli 1983
- BARONE 1942** G. Barone, *Maida*, Firenze 1942.
- CEFALÌ 1880** A. Cefalì, *Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nel mandamento di Cortale*, Nicastro 1880.
- CERAUDO, PICCARRETA 2004** G. CERAUDO, F. PICCARRETA (a cura di), *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica I*, Roma, Libreria dello Stato IPZS, 2004, pp. 47, 68, 279-299

- COLICELLI 1995** A. COLICELLI, *Gli insediamenti di età romana nei Bruttii: un nuovocensimento (1991-1995)*, in "ASCL" LXII, 1995, pp. 47-92.
- CUTERI 2003** F.A. Cuteri, *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli 2003
- DE SIENA 1981** L. De Siena, *Il breve istmo di Catanzaro (nell'archeologia e nella storia)*, Catanzaro 1981
- DI LIETO, OSANNA, SERIO 2005** M. Di Lieto, M. Osanna, B. Serio, *Il progetto di indagine territoriale a Torre di Satriano (Pz). Dati Preliminari. In Siris 6*, Bari 2005, pp. 119-128.
- DI PUGLIA 1961** G. Di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardii*, Palermo.
- EDLUND 1987** I.E.M. EDLUND, *The Gods and the Place. The location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 a.C.)*, "Acta Instituti Romani Regni Sueciae", s. 4°, XLIII, Stockholm 1987
- FALCONE 1994** D. FALCONE, *L'evoluzione dei centri abitati in Calabria dal Tardo- Antico all'età Bizantina (IV-XI secolo d.C.)*, in "Vivarium Scyllacense" V, 1-2, 1994, pp. 43-122.
- FENTRESS 2000** E. Fentress, *What are we counting for?*, in Francovich et alii 2000, pp. 44-52.
- FODERARO 1926** G. Foderaro, *Collezione Preistorica. Catalogo Generale. Parte II. Epoca della Pietra (Periodo Neolitico)*, Catanzaro 13 Maggio 1926 (presso il Museo Provinciale di Catanzaro).
- GALLI 1929** E. Galli, "Alla ricerca di Sibari", *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, vol. II, 1929, pp. 7-128.
- GENOVESE 1999** G. GENOVESE, *Insediamenti Brutto-italici*, in *Studi e Materiali di geografia storica*, 2, 1989.
- GENOVESE 1999** G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria Greca*, Roma 1999
- GENOVESE 2012** G. GENOVESE, *Greci e non Greci nel Bruzio romano*, Venosa (Pz) 2012
- GIVIGLIANO 1978** G. P. Givigliano, *Sistemi di comunicazione e topografia degli insediamenti di età greca nella Brettia*, Cosenza 1978.
- GIVIGLIANO 1994** G. P. Givigliano, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria Antica* 1994, pp. 241-362

- GIVIGLIANO 2003** Givigliano G.P., I percorsi della Conquista, in Cuteri A. (a cura di), *I Normanii in finibus Calabriae*; Soveria Mannelli 2003, , pp. 23-29.
- GRANDINETTI, MILANO 2002** G. Grandinetti, A. Milano, *I primi uomini nella piana lametina* in R. Spadea (a cura di), *Museo Archeologico Lametino*, Milano 2002, pp. 33-39.
- GUAITOLI 2003** M. GUAITOLI (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Catalogo della Mostra, Roma, Campisano Editore, 2003
- GUZZO 1981** P.G. GUZZO, *Il territorio dei Bruttii*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma - Bari 1981, pp. 115-135.
- GUZZO 1982c** P.G. Guzzo, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982
- GUZZO 1986** P. G. Guzzo, "*Il territorio dei Bruttii dopo il II d. C.*", in A. Giardina (a cura di), "*Società romana e impero tardo antico III. Le merci. Gli insediamenti*", Bari 1986, pp. 531-541.
- GUZZO 1989** P. G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano
- GUZZO 2019 P.G. Guzzo, *Storia e cultura dei Brettii*, Soveria Mannelli 2019.
- JORQUERA NIETO 1991** J. M. Jorquera Nieto, *Un premier inventario de las villas romanas del Bruzio: produccion de vino y aceite*, in "ASCL" LVIII (1991), pp. 5-48.
- KAHRSTED 1961** Kahrsted, *Sviluppi Meridionali III*, 1961
- KAHRSTEDT 1960A** U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, in "Historia", 4, 1960
- KAHRSTEDT 1960B** U. KAHRSTEDT, *Di alcune città joniche della Magna Grecia I*, in "Svil.Merid." II, 1960, 1-2, pp. 2-10.
- KAHRSTEDT 1962** U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Wiesbaden 1960, 87-95 / Gymn, 1960, 563-564 Volkmann; Latomus, 1962
- LENA 2009** Lena G., *Geomorfologia della costa ionica della Calabria e strutture portuali antiche*, in M. Paoletti (a cura di), *Relitti, porti e rotte nel Mediterraneo*, Castrovillari, pp. 35-86
- LENORMANT 1881** F. Lenormant, *La grande-Grèce, paysages et histoire*, vol. I, Paris, 1881.



- LOVISATO 1877-78** D. Lovisato, *Strumenti litici e brevi cenni geologici sulle province di Catanzaro e Cosenza*, Trieste 1877-78.  
D. Lovisato, *Cenni Critici sulla preistoria Calabrese*, Roma 1881.
- LOVISATO 1879** D. Lovisato, *Nuovi oggetti litici della Calabria*, in Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, III, Roma 1879.
- LOVISATO 1881** D. Lovisato, *Cenni Critici sulla preistoria Calabrese*, Roma 1881.
- LOVISATO 1885** D. Lovisato, *Contribuzione alla preistoria calabrese*, Roma 1885.
- LOVISATO 1889** D. LOVISATO, *Di alcuni nuovi oggetti litici della provincia di Catanzaro*, in "Bulettno di Paletnologia italiana, XV, 3-6, 1889, pp. 58-65.
- LUGLI 1962** G. Lugli, *Il sistema stradale della Magna grecia*, in *Vie di magna Grecia*, Atti del II CSMG Taranto 1962, pp. 23-36.
- MALATERRA 1927** G. Malaterra, *De Rebus gestis Rogerii, Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratti eius*, E. PONTIERE (a cura di), in "RIS", V, Bologna.
- MARCELLO 2003 D. Marcello, *Itinerari di storia calabrese: il monachesimo basiliano nella valle del Pesipe e la Chiesa latina di Cortale antico*, Catanzaro 2003.
- MARINO 1999** D. Marino, *Primi dati sull'età del bronzo nell'area lametina* in G. De Sensi Sestito (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto*, II, Soveria Mannelli 1999, pp. 11-15.
- MASTROIANNI 2014** D. Mastroianni, *Bing Maps. Aerofotointerpretazione archeologica online. La visone panoramica "Made in Microsoft"*, in *Archeomatica V, 4*, 2014, pp. 10-14.
- MASTROIANNI 2016** D. Mastroianni, *Il contributo di Bing Maps nello studio di Ostia Antica*, in *Archeomatica VII, 3*, 2016, pp. 6-9.
- MOLLO 2017 (LEGGI 2018)** Mollo F., *Guida archeologica della Calabria*, Rubettino ed., Soveria Mannelli 2018.
- MONTUORO 2004** D. Montuoro, *Rocca Falluca, un "Castrum" normanno nell'istmo di Catanzaro. Vita Civile e religiosa, Rogerius*, 7, 2, (2004), pp. 12-30

- OSANNA 1992** M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma, 1992.
- PARISI 1951** **A.F. Parisi**, *Note di Storia Normanna*, Torino
- PARISI 1953** A.F. Parisi, *I monasteri basiliani del Carrà*, in "Historica", n. 2, anno VI, Reggio Calabria, pp. 2-27.
- PARISI 1957** A.F. Parisi, *I monasteri basiliani dell'istmo di Catanzaro*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", N.S., Vol. XXXVI, pp. 3-40.
- PARISI 1957** A. F. PARISI, *I monasteri brasiliani dell'istmo di Catanzaro*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXXVI (1956).
- PARISI 1958** A.F. Parisi, *Il feudo di Maida*, Reggio Calabria 1958.
- PRINCIPE 1990** Principe "Carte geografiche di Calabria nella raccolta Zerbi, Vibo Valentia 1990
- RICCI 1983** A. Ricci, *La documentazione scritta nella ricerca archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, «A Mediev» X 1983, pp. 495-506
- ROHLFS** G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico ed onomastico della Calabria*, s.v.
- ROMA 2009:** Roma G., Premessa, in G. Roma (ed.), *Itinerari Bizantini nel Mediterraneo*, Progetto DI.Ma, Cosenza, pp. 11-21
- ROMANELLI 1940** P. Romanelli, *Notiziario di scavi, scoperte, studi relativo all'Impero Romano. Regione III. Lucania et Bruttii*, in "Bullettino Museo Imperiale Romano", 1940, pp. 79-190.
- ROTUNDO 2003** B. Rotundo, *Note sul paesaggio agrario calabrese in età Normanna*, in F.A. Cuteri (ed.), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli 2003, pp. 35-40.
- RUGA 1988** A. RUGA, *La chiesa di santa Maria di Zarapotamo (Catanzaro). Prime indagini storico-archeologiche*, in MEFROMA, 110 n. 1, 1988, pp. 379-396.s.v.
- SALERNO 1989** Salerno F., *Alcune note sul Neolitico e l'ossidiana*, in *Studi e materiali di Geografia storica* 1 (1989)
- SALERNO, PESSINA 2004** A. Salerno, A. Pessina, *Le asce in pietra levigata della Calabria nelle collezioni del museo Pigorini*, in "Atti della XXXVII riunione scientifica di preistoria e protostoria della Calabria", Firenze 2004, pp. 765-771.

- SANGINETO 1994** A. B. Sangineto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle calabrie romane*, in *Storia della Calabria antica* 1994, pp. 559-593.
- SMURRA 1989 :** R. SMURRA, *Contributo per una carta delle "ville" romane in provincia di Cosenza*, in *Studi e Materiali di Geografia Storica della Calabria. 1*, Cosenza 1989, pp. 117-184.
- SPADEA 1977 R. Spadea, *Nuove ricerche sul territorio dell'ager Teuranus*, «Klearchos», 19, 1977, pp. 123-159.
- SPADEA 1989** AA. VV. *Da Skylletion a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, a cura di R. SPADEA, Roma-Reggio Calabria 1989
- SPADEA 2005** R. SPADEA, *Scolacium una città romana in Calabria*, Milano 2005
- SPADEA 2017** R. SPADEA, *Cinte tra Jonio e Tirreno nell'istmo lametino*, in Cicala, Pacciarelli (ed.), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica*, Naus Editoria, Napoli 2017, pp. 139-147
- SPADEA, CRISTIANO, COLELLI 2015** R. Spadea, F.Cristiano, C. Colelli, *Un sito pluristratificato nella valle del Corace*, in *Esperide*, 15-16, Anno VIII, 1°-2° semestre, pp. 9-23.
- SPANÒ 2000** A. Spanò, *Appunti da servire per la preistoria lametina*, Soveria Mannelli 2000.
- SPINAPOLICE 2014** E. Spinapolice, *Il Paleolitico antico e medio della Calabria*, M. Cerzoso, A. Vamzetti (a cura di), Museo dei Bretti e degli Enotri, Soveria Mannelli 2014, pp. 35-39.
- STORTI 2001** Storti S., s.v. Tarsia, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirrniche*, Pisa-Roma-Napoli, 2001, pp. 317-319
- TALIANO GRASSO, MANCUSO 1999 A. Taliano Grasso, S. Mancuso, *Il territorio tra l'Amato e il Savuto: schede di sito*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *Tra l'Amato e il Savuto. Terina e il Lametino nel contesto dell'Italia antica*, Tomo I, Soveria Mannelli, pp. 262-292.
- TALIANO GRASSO 1994B** A. Taliano Grasso, *La viabilità romana nella Calabria settentrionale e centrale*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 1994.
- TERRENATO, AMMERMANN 2000** N. Terrenato, A.J. Ammerman, *The visibility of sites and the interpretation of field survey results: towards an*



*analysis of incomplete distributions, in Francovich et alii 2000, pp. 60-71.*

- TINÈ 1987** S. Tinè, *Il Neolitico*, in *Storia della Calabria Antica I, Roma- Reggio Calabria 1987, pp. 39-63.*
- TINÈ 2004** V. Tinè, *Il Neolitico in Calabria*, in *Atti IIPP 2004, Firenze 2004.*
- TOPA 1927** D. Topa, *Le civiltà primitive della Brettia*, Palmi, 1927.
- TRUGLIA 2004** M. TRUGLIA, *Amaroni. Da Majurizzuni a san Nicola delle Magliole a san Luca di Melicuccà (RC)*
- TUCCI 2002** A. Tucci, *L'età del bronzo nelle province di Catanzaro, Croton e Vibo Valentia*, in G.P. Givigliano (a cura di), *Studi e materiali di geografia storica della Calabria 3*, Cosenza 2002.
- VALERIO 2006** V. Valerio, *Atlante Marittimo del Regno di Napoli. 1785-1792*, Napoli 2006.
- VALERIO 2008** Valerio, *Benedetto Marzolla Brindisino, Geografo e Cartografo dell'800 Europeo*, Brindisi 2008.
- VALLET 1963** G. Vallet, *Les routes maritimes de la Grande Grèce*, in *Vie di Magna Grecia, "Atti II Conv. Studi Magna Grecia, Taranto 1962"*, Napoli 1963, pp. 117-135
- VAN DE N BROECKE 2011** M. Van den Broecke "Ortelius Atlas Maps" (2011).
- VENDOLA 1939** D. Vendola, *Apulia, Lucania, Calabria, rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, 1939.
- VERBICARO, STOCO s.d. G. Verbicaro, R. Stocco, *Il "Palazzo dei Delfini"*, dépliant del Parco Archeologico Giammartino, Tiriolo s.d. (post 2015).
- ZINZI 1992** E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. Culture, Arti, Tecniche*, Roma-Reggio Calabria 1999, pp. 13-87.

